

# 1 Corinzi

## **Corinto**

Città greca posta sull'istmo che divide il Mar Egeo dal Mar Ionio, ha conosciuto una rinnovata fortuna dopo che Giulio Cesare l'ha riedificata nel 44 a.C.

La varietà di popolazione, di etnie, di religioni e culti, oltre che un commercio fiorente, ne hanno fatto una città cosmopolita di grande importanza, tanto che era capitale della provincia senatoriale dell'Acaia, con la presenza di un proconsole romano.

A Corinto si trovava anche una forte presenza ebraica.

## **Paolo**

A Corinto è rimasto circa un anno e mezzo (At 18,11) predicando il vangelo. La data della sua permanenza nella città si aggira attorno all'anno 50 d.C.

Paolo sente il dovere di scrivere ai Corinzi a seguito di notizie che lo preoccupano (immoralità, divisioni, comportamenti arbitrari, disinvoltura nelle cose dello Spirito...).

La lettera è stata scritta da Efeso in un lasso di tempo che va dal 54 al 56 d.C.

## Capitolo 1

1-4

Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, <sup>2</sup> alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: <sup>3</sup> grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

### *- Paolo chiamato apostolo di Gesù Cristo*

Chiamato ad essere apostolo, oppure apostolo perché è stato chiamato (da Dio e non da sua personale iniziativa). Questa seconda lettura è più attenta al contesto (cfr. Rm 1,1). Infatti Paolo è apostolo "per volontà di Dio" (non per la propria).

E' apostolo di Gesù Cristo: inviato "da" Gesù Cristo (e quindi rappresentante, ambasciatore, presenza di Gesù Cristo), ma anche apostolo "di" Gesù Cristo (uno che ha il compito di annunciare Gesù come il Cristo).

### *- Sostene, il fratello*

Da questo allargamento si comprende che non si tratta di una lettera privata, ma dietro c'è un gruppo o una comunità di annunciatori. C'è la Chiesa apostolica.

### *- Alla Chiesa di Dio che è in Corinto.*

La chiesa è una "convocazione", un popolo chiamato da Dio tramite il vangelo: in un tempo e in uno spazio. E' dunque una "ad-unanza", o una "as-semblea" (Dt 23,1-9): è un convergere all'unità sotto la guida della parola.

### *- Dimensioni o descrizioni della Chiesa: chi sono i cristiani?*

a) Santificati, cioè fatti santi "in Cristo Gesù". Cristo con la sua morte e il dono dello Spirito Santo, nel battesimo e nell'eucaristia fa di noi il suo stesso corpo, e quindi ci rende "in lui" santi.

b) Chiamati santi, cioè santi perché chiamati, santi per un dono.

c) In un legame universale, dato dall'invocazione del Nome di Gesù Signore (Gl 3,5; Rm 10,9), ovunque ci troviamo.

### *- Grazia e pace*

Grazia è il dono di salvezza che nasce da Dio e quindi "grazia", cioè favore, atto gratuito di bontà.

Pace non come assenza di guerra (senso politico), non come serenità interna (senso stoico orientaleggiante), ma come bene-essere totale: pace con Dio (Rm 5,19) e col prossimo.

La pace è frutto sempre dello Spirito (Gal 5,22).

### *- Da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo*

Non si tratta di “due donatori”. L'unico donatore è Dio, che è “Padre nostro” in quanto “Padre del Signore nostro Gesù Cristo” (Rm 15,6). Ma ogni dono ci viene “per mezzo” e quindi “da e per Cristo che è Signore”.

4-9

<sup>4</sup> Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, <sup>5</sup> perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. <sup>6</sup> La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, <sup>7</sup> che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>8</sup> Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: <sup>9</sup> fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

- *Ringrazio il mio Dio sempre per voi*

“Mio Dio” non è un possessivo di proprietà esclusiva (Dio che io ho scelto e che possiedo), ma al contrario un possessivo di grazia, cioè: il Dio che ha salvato me e ha scelto me.

Il motivo del ringraziamento? La grazia di Dio data a voi in Cristo Gesù. Non c'è altra vera motivazione per ringraziare, se non il dono (grazia) che Dio ha fatto in Cristo Gesù.

Si potrebbe dire che il dono “è” Cristo Gesù. “Da ricco che era si è fatto povero per voi, perché diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,9).

- *Siete stati arricchiti in lui di ogni cosa*

“Con Cristo e in Cristo” viene dato a noi “tutto”. Questo “tutto” comprende tutti i doni (carismi).

Due in particolare sembrano sintetizzare la totalità del dono (principio e fine): parola e conoscenza, cioè quella rivelazione proveniente dallo Spirito di Cristo che fa giungere alla conoscenza di Dio.

- *La testimonianza di Cristo*

L'azione che ha portato una tale “ricchezza” è la testimonianza di Gesù Cristo. Questa è il vangelo inteso sia come evento: la testimonianza che ha reso Gesù a Dio e a noi; sia come annuncio di quel medesimo evento: la testimonianza resa dall'apostolo a Cristo Gesù. Evento e annuncio costituiscono il vangelo. Esso si era saldamente stabilito nella comunità.

- *Nessun dono (carisma) vi manca*

La chiesa è un comunità che, per quanto riguarda i doni di Dio, non è menomata: Dio, nel giorno della testimonianza di Gesù Cristo, dà tutto!

La chiesa aspetta e riceve, riceve e aspetta sempre di nuovo la manifestazione di nostro Signore Gesù Cristo, il quale la conferma e la rende salda fino al compimento, irreprensibile “nel o per il giorno del Signore nostro Gesù Cristo”.

- *Fedele è Dio*

Tutto quanto è stato detto è legato saldamente alla fedeltà di Dio e quindi acquista certezza. Infatti è Dio stesso che ci messo a contatto, ha creato comunione (avendoci chiamati) col Figlio suo.

10-18

<sup>10</sup> Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. <sup>11</sup> Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Clodio, che vi sono discordie tra voi. <sup>12</sup> Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «E io di Cefa», «E io di Cristo!».

<sup>13</sup> Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? <sup>14</sup> Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, <sup>15</sup> perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. <sup>16</sup> Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno.

<sup>17</sup> Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. <sup>18</sup> La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.

- *Vi esorto per il Nome del Signore nostro Gesù Cristo*

L'esortazione è un'ammonizione animata dallo Spirito (Paraclito) che si fonda sul Nome del Signore nostro Gesù Cristo. Cioè sulla realtà, su ciò che “è perché si è compiuto in Cristo”: suo

mistero pasquale, suo dono dello Spirito, sua intercessione presso il Padre. Pregare, esortare “nel Nome” vuol dire pregare, esortare i fratelli a conseguire ciò di cui già sono dotati.

- *Vivete tutti nell'unità*

Paolo esorta a “tenersi nell'unità, essere d'accordo”, che vuol dire “lasciarsi mettere in ordine”, avere la stessa disposizione interiore/mentale e lo stesso intento/sentire.

La prima esortazione dell'apostolo nasce dalla conoscenza sofferta di una situazione che si è creata a Corinto (e anche altrove): c'erano divisioni/litigiosità (scismi). Uno dice di appartenere a Pietro, un altro a Paolo, un altro ad Apollo, un altro a Cristo...

L'accoglienza del vangelo si era trasformata nell'accoglienza dell'annunciatore del vangelo e in una comunione/dipendenza con lui. Per cui, ciò che ne usciva non era una chiesa, un'adunanza, ma singoli gruppi (comunità personali).

- *E' forse diviso il Cristo?*

“Il Cristo” non è Gesù di Nazaret preso individualmente (è evidente che il personaggio Gesù non è diviso!), ma è il Cristo glorioso, Capo e Principio della chiesa che è il “suo corpo” (12,12).

“Il Cristo” è dunque “il Cristo con e nella chiesa”.

Ebbene, la realtà che si è generata dal mistero pasquale (Cristo/chiesa) è un'unità perfetta. Essa è frutto della croce/morte di Gesù (non è Paolo che è stato crocifisso e quindi non è Paolo che può far nascere una comunione). Essa è frutto del vangelo/battesimo (non è nel nome di Paolo che si viene battezzati).

- *Non sono stato mandato a battezzare, ma ad annunciare il vangelo*

E' vero che Paolo ha battezzato alcune persone, ma il suo compito (e in definitiva il compito di ogni annunciatore) è di “evangelizzare”, cioè di creare la condizione (annuncio/ascolto/fede) per essere battezzati e ricevere la pienezza della vita in Cristo.

Tale annuncio non ha niente di generico, ma è narrazione/proclamazione della croce di Cristo. Narra cioè che “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16). Un Dio che, nel suo Figlio, è Amore fino alla morte (è questo il “contenuto” della croce). Non è invece (l'annuncio) “sapienza di parola”.

- *La parola della croce è potenza di Dio*

“La sapienza di parola” non è l'eloquenza o il parlare alto, ma un sapere mondano che gira su se stesso, altrimenti detta “sapienza di questo mondo” (1,20).

E' la sapienza chiusa alla rivelazione e, in particolare, all'annuncio e all'interpretazione di un fatto: la morte di Gesù, intesa come portatrice di salvezza. Quell'annuncio (della croce), se è accolto, diviene “potenza” di Dio per coloro che sono salvati; se non è accolto, diviene stoltezza e quindi via di perdizione. Il sapere mondano riduce il fatto della croce (morte di Gesù) ad uno dei tanti eventi della storia, e lo ingloba in una filosofia o in un discorso che resta “di questo mondo” (sapienza). L'annuncio del vangelo (predicazione) verrebbe così ridotto a puro messaggio, a ideale, a dottrina, a programma, ... a sapienza o conoscenza.

Questo è il modo per togliere alla croce la sua forza salvifica, è il modo per “svuotarla” e renderla vana. Se la croce non è l'evento centrale e fondante ogni altra cosa, è soltanto stoltezza, vuotezza: una brutta pagina della storia e basta.

<sup>19</sup> Sta scritto infatti: *Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

<sup>20</sup> Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? <sup>21</sup> Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. <sup>22</sup> E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, <sup>23</sup> noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; <sup>24</sup> ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. <sup>25</sup> Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

<sup>26</sup> Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. <sup>27</sup> Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, <sup>28</sup> Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per

ridurre a nulla le cose che sono, <sup>29</sup> perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. <sup>30</sup> Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, <sup>31</sup> perché, come sta scritto: *Chi si vanta si vanti nel Signore.*

*- Dio ha reso stolta la sapienza di questo mondo*

L'argomentazione dell'apostolo non è di tipo logico/dimostrativo, ma storico/sapienziale: trae forza cioè dalla storia della salvezza, dall'agire stesso di Dio, dalle sue scelte.

a) L'uomo per mezzo della sapienza (concretamente nelle sue scelte) non ha conosciuto (accolto) Dio. Eppure aveva la sapienza che veniva da Dio: per conoscerlo (accoglierlo) sia per la via della creazione, sia per la via della Legge mosaica. Non lo ha fatto.

b) Dio non ha rifiutato il mondo, anzi lo ha salvato. Ma per la via della predicazione della croce, cioè per una via che appare (al mondo) stoltezza. Niente è più stolto, niente più contraddice l'immagine di Dio che la morte del suo Figlio! E niente è più stolto/folle che proclamarlo! Accogliendo però questa predicazione (credere) si è da Dio salvati, si è sulla via della salvezza.

[Va osservato che "predicazione" è qui da intendersi come "annuncio della volontà di Dio, attuata nella morte di Cristo" (Kerigma). E' da questa predicazione che sgorga la fede.]

*- I Giudei chiedono segni, i Greci cercano sapienza*

Questo non fa meraviglia. In fondo, cos'ha sempre fatto Dio? Qual è stata la sua "sapienza" (disegno): il suo porsi davanti a Israele e ai popoli? Davanti a Israele Dio ha compiuto "segni", cioè atti di salvezza (e quindi i Giudei chiedono segni). Davanti ai popoli Dio si è fatto conoscere come Creatore provvidente, Dispensatore di beni, come "Sapienza" (e quindi i Greci cercano "sapienza", armonia, benessere, rapporto ragionato con lui, filosofia...).

Ma né gli uni, né gli altri hanno "conosciuto Dio".

*- Noi predichiamo Cristo crocifisso*

Allora Dio ha manifestato la sua "sapienza" (disegno) inviando il suo Figlio. Suo Figlio Gesù ha voluto riportare il mondo a Dio, ma il mondo lo ha rifiutato e ucciso.

Non per questo la "sapienza" (disegno) di Dio è fallita. Dio infatti ha comandato di predicare Cristo crocifisso. E chi è, e cosa significa Cristo crocifisso? Significa la scelta d'amore di Dio per il mondo (Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio...).

Certo, questa scelta di Dio è stoltezza per i popoli, un non senso, una brutta pagina della storia...

*- Per coloro che sono chiamati*

La predicazione, d'ora in poi, suona come "chiamata per tutti", senza distinzione: è questa l'ultima, definitiva "sapienza" (disegno) di Dio. Il disegno di Dio non comporta più l'offerta di "segni" o di "sapienza", ma si afferma attraverso la predicazione/annuncio di un fatto: Cristo. Egli, in se stesso, contiene tutta la potenza di Dio (i segni chiesti dai Giudei) e tutta la sapienza di Dio (la sapienza ricercata dai popoli).

Certo, questo appare come "stoltezza", ma è stoltezza "di Dio"... e quindi è più sapiente degli uomini. Certo, questo appare come "debolezza", ma è debolezza "di Dio"... e quindi è più forte degli uomini.

*- Considerate la vostra chiamata, fratelli.*

Considerate "chi" Dio ha chiamato: egli non ha tenuto conto della sapienza, della potenza, della stirpe. Vi ha chiamati senza tenere conto della vostra situazione: vi ha chiamati gratuitamente. E' questa chiamata gratuita che "confonde" le vie della sapienza e della forza, e "distrugge" le vie di chi vuol affermarsi per propri titoli. Così nessuno (voi ne siete il segno) può "avere vanto davanti a Dio". Infatti è "da Dio" (per opera di Dio) che voi siete "in Cristo".

Egli è diventato "per noi, da Dio" sapienza, giustizia, santificazione e redenzione. Cioè è Dio stesso che, in Cristo, vi ha resi sapienti, giusti, santi e redenti. E' chiaro, dunque, che ogni "vanto" viene dal Signore.

## Capitolo 2

<sup>1</sup> Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. <sup>2</sup> Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. <sup>3</sup> Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; <sup>4</sup> e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, <sup>5</sup> perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

*-Anch'io, venendo tra voi, non mi sono presentato con... (sapienza mondana)*

Segno della scelta di Dio (gratuita e feconda) non sono soltanto i Corinzi (1,26-31), ma l'apostolo stesso e il suo modo d'essere davanti a loro.

Infatti non si è presentato, come tanti altri hanno fatto, con "elevatezza di parole o di sapienza", cioè con la "sapienza di questo mondo": un sapere persuasivo di tipo argomentativo mirante al consenso. Egli invece ha fatto un'altra "scelta" (ritenni/giudicai/scelsi/volli...).

*- Ritenni di non sapere altro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso*

Paolo annuncia il mistero di Dio. Cos'è il mistero di Dio? Cos'è e dove sta il grande "segreto di Dio" che ora è stato manifestato? Il mistero di Dio è Gesù Cristo: in tutta la sua vicenda storica... fino alla croce (morte).

Un tale "mistero" non si accompagna alla "sapienza mondana" (quasi uno ne fosse possessore e lo potesse gestire a proprio favore, come fanno altri predicatori). E' accompagnato invece, come avviene per l'apostolo Paolo, da debolezza, timore e tremore. "Debolezza, timore e tremore" non indicano principalmente stati d'animo, ma una situazione oggettiva fatta di ordinarietà (debolezza/malattia/persecuzione) e di avvertenza di sproporzione tra la persona e il messaggio da comunicare (timore e tremore). D'altra parte è in questa situazione che il vangelo fruttifica (2Cor 12,9).

In altre parole, la potenza di Dio ha da rivelarsi con la "dimostrazione dello Spirito", non con l'imponenza oratoria atta a "persuadere". Solo così la fede (che nasce dall'annuncio) sta salda: infatti poggia sulla potenza di Dio e non sulla "sapienza umana".

L'annuncio, fatto con semplicità e verità, mette in atto e "libera" lo Spirito che agisce con la potenza di Dio. La "dimostrazione di potenza dello Spirito" non è principalmente il miracolo, ma la vita nuova della comunità: l'accoglienza di tutti i doni di Dio e l'unità nell'impiegarli. E' la fede cresciuta e maturata!

<sup>6</sup> Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; <sup>7</sup> parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. <sup>8</sup> Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. <sup>9</sup> Sta scritto infatti:

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.*

<sup>10</sup> Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. <sup>11</sup> Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. <sup>12</sup> Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. <sup>13</sup> Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. <sup>14</sup> L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. <sup>15</sup> L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. <sup>16</sup> *Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere?* Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.

*- Parliamo di sapienza*

La polemica con la sapienza mondana non confina Paolo nella banale insipienza. Egli ha una "sapienza". Di quale sapienza si tratta?

a) "Non di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo ridotto al nulla". Si tratta della sapienza imperante, che fa scuola nel mondo e che è accolta nel e dal mondo. E' una sapienza

all'apparenza molto forte, anche perché è esercitata da "arconti": persone che ritengono se stesse "principio" (capi civili) o che ritengono la Legge "principio" (capi di Israele). Tale sapienza "piega" l'uomo, ma nella realtà/verità è una sapienza annientata, priva di futuro e di vita (anche se fa moltissimi seguaci).

b) Parliamo (invece) della sapienza di Dio.

Sapienza "di" Dio (che viene "da" Dio, e non un'altra sapienza contrapposta, ma sempre "di" questo mondo!). E' una sapienza (disegno) nascosta, ma già preordinata per la nostra gloria. Vale a dire che, prima ancora della creazione e della nostra nascita, era all'opera (anche se in modo nascosto) un disegno che, in modo assolutamente gratuito, mirava alla nostra gloria/salvezza (Prov 8,22ss). Tale sapienza (Cristo Gesù) i dominatori di questo mondo non hanno conosciuto, cioè non hanno accolto (se l'avessero accolta non avrebbero ucciso il Signore della gloria).

Questa sapienza, che non può essere il prodotto delle forze umane (occhio, orecchio, cuore), Dio l'ha preparata per coloro che lo amano (!) e l'ha svelata a noi per mezzo dello Spirito. Lo svelamento non ha niente di meritorio, iniziatico o elitario, non è una conquista umana, ma un dono: per questo si chiama "ri-velazione". E' il disegno nascosto che "ora" (pienezza dei tempi) è stato rivelato: è la croce di Cristo, anzi è Cristo crocifisso.

La croce, frutto dell'amore di Dio, è preparata per coloro che amano Dio! "O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio" (Rm 11,33).

*- Lo Spirito scruta tutte le cose*

Alla sapienza mondana (che ha rifiutato il Cristo) si contrappone lo Spirito che scruta tutte le cose, anche le profondità di Dio. Solo lo Spirito conosce le cose di Dio (così come lo spirito dell'uomo conosce le cose dell'uomo). C'è una alterità tra spirito del mondo (che ha rifiutato il Cristo) e lo Spirito di Dio.

Ma noi (gratuitamente) abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio, e così ora conosciamo (esperimentiamo) le cose che Dio ci ha donato.

*- Di queste cose (doni) noi parliamo*

[Non pensiamo ad un salotto aristocratico che fa uso di "spiritualese"]

"Parlare" sta per "intrattenersi". Quindi: noi "ci intratteniamo nei doni di Dio" non con sapienza mondana, ma guidati dall'insegnamento dello Spirito. E' lo Spirito, e soltanto lo Spirito, che ci fa parlare/intrattenere nella vita cristiana, che è il vero dono di Dio. Solo in questo senso specifico noi siamo detti "spirituali" (perché animati dallo Spirito), oppure "perfetti" (6).

*- Noi abbiamo la mente di Cristo*

a) C'è un uomo "psichico", naturale, lasciato alle sue sole forze, chiuso alla rivelazione. Quest'uomo non "comprende", cioè non accoglie (vedi Mt 13,23) "le cose dello Spirito", cioè la rivelazione: in particolare, il mistero pasquale di Cristo. La salvezza in Cristo infatti non è un'idea da capire, ma un atto da accogliere. Per l'uomo "psichico" quest'atto è stoltezza. E per i Corinzi?!

b) C'è un uomo "pneumatico/spirituale" che discerne e giudica tutto, senza essere giudicato da nessuno (che non sia spirituale). Non è arroganza spirituale, ma riconoscimento di due sfere non armoniche tra loro: ciò che viene dallo Spirito e ciò che viene dal mondo (cfr. Gv 3,18).

Lo spirituale vede in modo nuovo e vero tutta la realtà, vede (addirittura) la "mente del Signore" (i suoi disegni, la sua sapienza, le sue vie...). Ora però la mente del "Signore (Dio)" si incarna nella mente di "Cristo" che abbiamo in mezzo a noi per il dono dello Spirito.

Tutto ciò che è "di Dio" viene a noi "in Cristo" per mezzo "dello Spirito". E noi siamo "spirituali".

[Il discorso sul giudicare richiama il successivo evolversi della lettera (cc 3-4): là Paolo contesta il diritto di inchiesta su di lui da parte dei Corinzi, anche perché essi sono giudici per nulla spirituali, ma "carnali" (3,1)]

## Capitolo 3

<sup>1</sup> Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. <sup>2</sup> Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; <sup>3</sup> perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana?

<sup>4</sup> Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrano semplicemente uomini?

- *Siete ancora “carnali”*

La “nota” del cristiano, quella di essere “spirituale” per il dono dello Spirito, si estende a tutta la sua vita. Non è un diritto acquisito, ma deve segnare concretamente un nuovo modo di agire. Per cui, se il cristiano si comporta in modo contrario allo Spirito che ha ricevuto, viene chiamato non più “spirituale”, ma “carnale” o semplicemente “uomo”.

E la dimostrazione che si è “carnali”, o semplicemente “uomini”, sta nella presenza dentro la comunità di divisioni dovute a invidie e discordie. Sono appunto le divisioni, le gelosie, i partiti a rivelare che non si è ancor fatto il “salto” voluto dallo Spirito, e che non si ha la vera “maturità”.

- Paolo vorrebbe che la comunità crescesse. Da “neonati” si dovrebbe pervenire allo stato adulto. Ma non è così. Egli deve “parlare”, trattare ancora la comunità come “carnale”, incapace a crescere secondo la novità ricevuta; anzi, in via di regressione. “Neonato” in questo contesto ha un senso negativo, quasi a significare “regredito”. In senso diverso lo si usa in 1Pt 2,2.

<sup>5</sup> Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. <sup>6</sup> Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. <sup>7</sup> Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. <sup>8</sup> Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. <sup>9</sup> Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.

<sup>10</sup> Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. <sup>11</sup> Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. <sup>12</sup> E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, <sup>13</sup> l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. <sup>14</sup> Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; <sup>15</sup> ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco. <sup>16</sup> Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? <sup>17</sup> Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

<sup>18</sup> Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; <sup>19</sup> perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti:

*Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia.* <sup>20</sup> E ancora: *Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani.*

<sup>21</sup> Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: <sup>22</sup> Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! <sup>23</sup> Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

*Siamo collaboratori di Dio*

- Paolo e Apollo sono ministri (diaconi) attraverso i quali si giunge a credere. Non si crede “in” Paolo o in Apollo, ma “in” Cristo (cfr. “Credo “la” Chiesa: una, santa...).

La finalità del servizio è l'avviarsi della fede nell'ascoltatore e non altro (aggregazione, culto della persona, circolo...).

E ministri lo sono per un dono o un disegno particolari di Dio. C'è chi pianta (Paolo), c'è chi irriga (Apollo). Piantare significa mettere quel fondamento (10) che fa nascere la vita. In tutti i casi è sempre Dio che è all'opera, ed è lui che fa crescere permanentemente. Infatti, solo nel vangelo, solo nella parola ricevuta con fede c'è potenza di crescita (1Pt 2,2; Mc 4,26-28).

- I ministri sono “uno”, sono una cosa sola: nell'origine del loro dono (Dio) e nella finalità (crescita della piantagione o dell'edificio). Come può allora nascere divisione dal loro annuncio?

- Nello stesso tempo, pur essendo e agendo come “uno”, hanno una loro identità legata alla loro fatica/lavoro. Su questo giudicherà Dio nell’ultimo giorno. Ma c’è una sorta di giudizio anche ora ... attraverso la “tenuta” della comunità.

Chi opera e fa crescere infatti è Dio stesso. I ministri operano con lui (sinergia), non allo stesso livello, ma come servi. Gli uomini (Corinzi) sono il campo di Dio, la costruzione di Dio. Sono cioè proprietà di Dio (campo), una proprietà che si sviluppa secondo il progetto di Dio (costruzione).

Tutto il mondo è di Dio, ma quando si accoglie il vangelo si diventa “proprietà particolare” (Es 19,5; 1 Pt 2,9). Si diventa anche la “sua casa” in cui egli dimora e cena (Ap 3,20).

### *Io ho posto il fondamento*

- I ministri sono “uno”, ma sono sollecitati ciascuno da un dono particolare di Dio.

Paolo agisce (per dono di Dio) come “sapiente/esperto architetto (costruttore, capomastro)” che pone il fondamento, altri vi costruiscono sopra. Per concretare l’immagine: Paolo è colui che col vangelo fa nascere la comunità (Rm 15,20). Gli altri stiano attenti a “come” costruiscono: non importa il materiale che usano (dall’oro... alla paglia), ma non vadano oltre o non facciano senza il fondamento! E qual è il fondamento imprescindibile e invalicabile? E’ Gesù Cristo, e questi crocifisso. Non c’è un altro Cristo (è sempre il tema della sapienza della croce).

Viene ad evidenziarsi, proprio agli inizi della chiesa, un ministero unico e imprescindibile rispetto ad altri ministeri successivi e ad esso relativi. Si tratta del ministero apostolico, il cui dono è offrire Gesù Cristo (Mt 16,16-23). Chi viene dopo deve rispettare questo fondamento (Santa Tradizione).

- L’opera di ciascuno (che sarà varia, come è vario l’oro, l’argento, la paglia...) si manifesterà per quello che è e che vale (vero collaudo del ministro!) “nel giorno”: attraverso il fuoco.

Il “giorno” è certamente il giorno del giudizio, ma tale giorno ha chiari segni anticipatori nel “giorno di Cristo” che è stato già inaugurato con l’annuncio del vangelo. Pertanto il “collaudo del ministro”... è già ed è sempre in atto, anche se la sua “manifestazione” sarà nell’ultimo giorno.

La “opera” di ciascuno non è il “risultato” dell’opera e cioè la comunità cristiana, ma il “modo di operare” del ministro. Ora, se il suo modo di operare resiste al fuoco e cioè se egli costruisce bene, riceverà ricompensa. Se invece la sua opera (modo di operare) sarà bruciata, cioè se costruisce male, egli riceverà danno. Ma si salverà attraverso il fuoco (nella prova).

Salvezza o perdizione sono dette del ministro e non della comunità.

### *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*

- Siete tempio di Dio “perché” (dal momento che) lo Spirito di Dio abita in voi.

Ma questo tempio subisce “distruzione” quando nella comunità c’è la divisione e la creazione di corpi separati dall’unico “corpo di Cristo”, dal “tempio santo che siete voi”. Orbene chi o coloro che distruggono il tempio di Dio, saranno distrutti (da Dio), cioè periranno. Dio è geloso del suo santo tempio che siete voi: la comunità.

Nessuno vi inganni! Per essere e rimanere nel tempio santo della Chiesa, non bisogna cercare la sapienza del mondo, ma la stoltezza! Bisogna cioè accogliere quell’annuncio della croce che dà nuova e vera sapienza, e rifiutare ogni “ragionamento” che rende vano l’annuncio stesso.

- In pratica (ed è qui che vuole arrivare Paolo) nessuno crei divisioni.

Le divisioni si creano quando uno “pone vanto” e si attacca agli uomini. Non è agli uomini che bisogna aderire. Esattamente il contrario facevano i Corinzi quando dicevano: “Io sono di Paolo, io di Apollo (1,12). I ministri stessi (Paolo, Cefa, Apollo) sono “vostri”, sono per voi. Anzi “tutto è vostro” perché... voi siete “di” Cristo.

In Cristo, voi sperimentate la più grande libertà: nessuno più (morte, vita, presente, futuro...) vi potrà rendere schiavi. Siete di Cristo e in quanto di Cristo, siete di Dio. E in Dio tutto è unità e pace.

## Capitolo 4

<sup>1</sup> Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. <sup>2</sup> Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele. <sup>3</sup> A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, <sup>4</sup> perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! <sup>5</sup> Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.

*- Siamo ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio*

Il discorso si collega all'andamento del capitolo precedente: "Cos'è mai Apollo? Cos'è Paolo?" (3,5). La risposta era stata: "Noi siamo collaboratori di Dio" (3,9). E qui si riprende: Se siamo collaboratori di Dio, allora ognuno di voi ci consideri per quello che siamo: ministri e amministratori dei misteri di Dio.

I servi in genere (qui Apollo, Paolo...) sono "di" qualcuno, cioè subordinati a qualcuno. Se uno li stacca dal loro costitutivo rapporto col "padrone" misconosce la loro identità. Quello che sta avvenendo a Corinto è del tutto anomalo (io sono di Paolo, io di Apollo..).

Proprio in quanto ministro o servo di Cristo, l'apostolo diventa amministratore (eonomo di fiducia) dei misteri di Dio. "Mistero" sta ad indicare il progetto, il disegno, o meglio, l'agire di Dio nella storia degli uomini. Solo Cristo ha svelato/attuato compiutamente l'agire di Dio (suo mistero). Pertanto chi è servo di Cristo diviene anche amministratore dell'opera di Dio, dei suoi misteri.

*- All'amministratore si chiede di essere fedele.*

Quale fedeltà? E chi giudica la fedeltà dell'amministratore?

Non i Corinzi (per vizio di "incompetenza": a loro non compete giudicare Paolo), non la "storia" (qui chiamata "giorno/consesso umano"), non l'apostolo. Anche se egli non è conscio (di infedeltà)... non per questo si ritiene giustificato.

Unico giudice "competente" è il Signore, perché lui solo conosce "le cose nascoste delle tenebre e le intenzioni dei cuori", e il ministro è "di" Dio. Allora "ciascuno avrà la sua lode... da Dio" (secondo che avrà costruito con pietre preziose, legno, paglia... cfr 3,13).

Smettano dunque i Corinzi di giudicare: essi stanno facendo un pre-giudizio (giudizio... prima del tempo).

<sup>6</sup> Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro. <sup>7</sup> Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?

<sup>8</sup> Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. <sup>9</sup> Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. <sup>10</sup> Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. <sup>11</sup> Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, <sup>12</sup> ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; <sup>13</sup> calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.

*- Non andate oltre le righe per non gonfiarvi a favore di uno contro l'altro*

In modo esplicito Paolo dice che ha inteso parlare (se pure con figure retoriche: piantagione, semina...) di se stesso e di Apollo, avendo sempre presenti gli interlocutori (per vostro profitto). In concreto ha voluto offrire loro un insegnamento e un'esortazione a non gonfiarsi d'orgoglio parteggiando per l'uno (Apollo) contro l'altro (Paolo).

State "dentro le righe", abbiate il senso del giusto limite: guardate chi veramente siete voi e chi veramente sono gli apostoli.

Per quanto riguarda gli apostoli, ormai sapete che sono ministri "di" Dio. E perché allora ne fate dei leaders, delle "personalità" da seguire?

Per quanto riguarda voi, cos'è che vi distingue? Se avete qualcosa, non è forse Dio che ve l'ha data? E allora, perché menate vanto? Voi invece vi sentite "già" (in modo acquisito: cfr. invece quello che

dice Paolo di sé in Fil 3,12) ricchi e possessori di tutto quello che desiderate (varie concezioni di vita alimentavano e alimentano oggi la pretesa di “superiorità”). “Senza di noi” (perché noi apostoli siamo gli ultimi) o “con noi”, ma strumentalizzandoci (e questo succede quando intendete costituire un partito) vi sentite dei re, finalmente liberi! (Fosse vero! Anche noi regneremo con voi).

*- La via scelta da Dio è un'altra*

Dio ha scelto gli apostoli e li ha collocati al primo posto (12,28).

In realtà, storicamente, questo “primato” si manifesta in modo rovesciato. Dio infatti ha “mostrato/esposto” noi apostoli come ultimi. Siamo primi, ma siamo “mostrati” ultimi.

Questo appare con evidenza dal fatto che siamo “come” dei condannati a morte, siamo cioè “spettacolo/ludibrio (teatro)” davanti al mondo, agli angeli, agli uomini. (Un tempo i condannati a morte venivano fatti “spettacolo”!).

Siamo diventati “stolti a causa di Cristo” (avendo accolto Cristo). Voi invece vi sentite “sapianti in Cristo”. Siamo diventati deboli, disprezzati, perseguitati, nudi, bisognosi, insultati, non dei mantenuti... Tutto accogliamo “per Cristo”. Quindi benediciamo, sopportiamo, confortiamo. Come il Cristo, siamo diventati spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti.

<sup>14</sup> Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. <sup>15</sup> Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. <sup>16</sup> Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! <sup>17</sup> Per questo appunto vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.

<sup>18</sup> Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. <sup>19</sup> Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare, <sup>20</sup> perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. <sup>21</sup> Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza?

*- Vi scrivo queste cose per ammonirvi, come figli amati*

Quanti si gonfiano e parteggiano per l'uno contro l'altro restano “figli amati”, anche se vivono in situazione di grande rischio. Non si decade mai dalla natura di figli, come non si decade mai dalla natura di padre. Per di più, questi figli restano “amati” da Paolo che li ha generati “per mezzo del vangelo”. Nella vita ecclesiale non è l'uomo da se stesso che genera, ma l'uomo “per mezzo del vangelo”: per questa via diventa padre per sempre. E proprio perché è padre “ammonisce” i Corinzi come... figli amati (Eb 12,7).

I maestri (pedagoghi) possono essere anche mille, ma il padre uno solo (pensiamo per noi alla paternità apostolica in senso stretto e a quella di chi ci ha generato alla fede).

E poiché c'è un solo padre (apostolo) occorre farsi imitatori suoi. L'imitazione consiste esattamente nell'accoglienza del vangelo: infatti è “per mezzo del vangelo” che Paolo è padre.

*- Vi ho mandato Timoteo*

Timoteo è segno di un vero figlio. E' amato da Paolo ed è “fedele nel Signore”. E' un vero figlio perché resta unito al vangelo annunciato da Paolo. Infatti Timoteo ha il compito di ricordare ai Corinzi “le mie vie, quelle di Cristo”: sono quanto egli insegna in ogni chiesa.

*- Verrò presto*

Alcuni si sono gonfiati. Si sono resi prepotenti... a tal punto da eliminare la mia presenza! Si comportano come se io non esistessi (come non venissi).

Se piacerà al Signore, invece, io verrò (ci sono!) e conoscerò non la parola, ma “la potenza dei gonfiati”. Infatti, ciò che distingue l'apostolo non è una “sapienza persuasiva”, ma “la dimostrazione dello Spirito e della potenza” (2,4). Perché il regno di Dio non si manifesta in “parole”, ma “in potenza”, cioè nel frutto dello Spirito di potenza (cfr. anche Rm 14,17).

Volette che venga col “bastone” (è il motivo della “correzione”: vedi Gal 6,1) o con spirito di mitezza? Quale forma assumerà l'amore del “padre”? Correzione o dolcezza? Dipende dai Corinzi.

## Capitolo 5

**1** Si sente da per tutto parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. **2** E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione! **3** Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione: **4** nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù, **5** questo individuo sia dato in balia di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore.

*- C'è un'immoralità tra voi*

Si tratta di un caso scoppiato “nella comunità (tra voi)”! Un cristiano tiene la moglie di suo padre (si tratta della matrigna e di un rapporto stabile con essa: “tiene”). La donna è senz'altro una non credente: vedova o separata.

Il fatto di immoralità è ormai universalmente noto (si sente dire dappertutto). Una “relazione” del genere è proibita dalla legge di Mosè (Lev 18,8) e perfino dal diritto romano (pagani), che non era certo austero!

La parola tagliente dell'apostolo non si scosta dall'apologetica giudaica che giudicava severamente i tanti comportamenti licenziosi dei pagani (vedi Romani 1,24-32). Ma il paradosso è che proprio “tra voi cristiani” succede una cosa che anche i licenziosi pagani rifiutano!

Di più ancora: Siete gonfi (come non fosse successo niente), non vi affliggete e non prendete provvedimenti. Avreste dovuto “togliere di mezzo a voi chi ha fatto tali cose”. Sarebbe stato questo il segno concreto della vostra afflizione/conversione. Ma voi non vi siete afflitti.

Il rimprovero non è volto direttamente all'incestuoso (anche a lui), ma alla comunità che non ha capito ancora la sua stessa natura, che è quella di una “pasta fatta nuova” dalla Pasqua di Cristo.

Il rimprovero è per la comunità (meglio, alcuni di essa) che divide la fede in Gesù Cristo dal comportamento, specie quello sessuale (vedi 6,15-20). Tanto... noi siamo “spirituali” e “maturi”....

*- Questo individuo sia dato in balia a Satana perché il suo spirito viva.*

Paolo ha già emesso il giudizio. Ora spetta alla comunità fare i passi concreti.

Bisogna “radunarsi nel nome del Signore nostro Gesù”. E' scritto: “Quando due o tre sono riuniti nel mio Nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20). C'è dunque la comunità e c'è l'apostolo (presenza in spirito, ma feconda): l'uno e l'altra assieme “con la potenza del Signore nostro Gesù”. In quel raduno il Signore Gesù è “presente” come potenza operante mediante la comunità radunata. E la comunità radunata è invitata dall'apostolo a “consegnare” quel tale a Satana.

Con quale finalità? “Per la distruzione della carne... al fine di ottenere la salvezza nel giorno del Signore”. Distruzione della carne significa una vita sofferta, isolata dalla comunità e dai doni che da essa promanano. Una “prova” o una purificazione/castigo che apre gli occhi sulla propria situazione e fa conseguire la salvezza nel giorno del Signore. Cfr. 1Tm 1,20 (dove l'aspetto medicinale/pedagogico della consegna è più marcato) e pure Mt 18,17.

Si ravvisa in tal gesto la scomunica, cioè il porre l'individuo/fratello peccatore “fuori di una certa comunione” (si pensa ad una serie di rapporti e in particolare al banchetto eucaristico) perché possa salvarsi per la via della penitenza/conversione.

Esclusione dall'assemblea non significa esclusione dalla salvezza. Anzi è via di salvezza.

**6** Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un pò di lievito fa fermentare tutta la pasta? **7** Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! **8** Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

**9** Vi ho scritto nella lettera precedente di non mescolarvi con gli impudichi. **10** Non mi riferivo però agli impudichi di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolàtri: altrimenti dovrete uscire dal mondo! **11** Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolàtra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. **12** Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? **13** Quelli di fuori li giudicherà Dio. *Togliete il malvagio di mezzo a voi!*

- *Togliete via il lievito vecchio*

Non siete nel giusto e non la fate la volontà di Dio quando (come comunità) rinunciate ad una vita “santa” conforme alla “novità” portata dalla Pasqua di Cristo. Come può una comunità “santa” tenere al suo interno un elemento di male? “Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta”.

La comunità è un “corpo”: un suo membro inquinato è anche inquinante (non solo nel senso del cattivo esempio). Pensino i Corinzi a cosa è avvenuto nella loro storia e ritorneranno alla “novità” del loro essere. Pensino alla Pasqua!

I Giudei celebravano una Pasqua nella quale dovevano buttare il lievito vecchio per avere pasta nuova (Es 12-13). Anche i cristiani hanno una Pasqua. Anzi, la nostra Pasqua è “già” stata immolata e una volta per tutte: la Pasqua nostra è Cristo. Cristo è “con noi” sempre!

Non dobbiamo purificarci tante volte: siamo “già” pasta nuova (azzimi). Pertanto (come comunità), dobbiamo vivere in “sincerità e verità”, cioè non “in mescolanza con chi agisce male”. Non possiamo più vivere come... prima della Pasqua!

- *Paolo aveva scritto di “non mescolarsi con gli impudichi”.*

Ma il mondo è pieno di male (immorali, avari, ladri...). Bisogna allora “uscire dal mondo”? O bisogna “battezzare” tutto il mondo? No. E’ in questo mondo che noi dobbiamo vivere.

L’apostolo dice di “non mescolarsi con chi si dice fratello ed è impudico”.

Il Cristo con la sua morte e risurrezione ha già operato una grande “uscita/salvezza” dal mondo, creando una realtà nuova: la comunità dei suoi fratelli. Orbene, è all’interno della comunità dei salvati che non bisogna mescolarsi con chi si dice (ed è) fratello, ma vuole restare impudico. E’ all’interno della comunità occorre esercitare una continua vigilanza/correzione.

Il momentaneo rallentamento di “relazioni conviviali” (mangiare insieme) col fratello impudico, avaro, idolatra ... è una forma di “giudizio” (separazione) in vista della riammissione. Non si chiede di evitare il peccatore in genere (anzi!), ma di non assecondare relazioni col “fratello” ostinato e sicuro nel proprio peccato (tra l’altro, non si tratta di peccatucci!).

Lo aveva già detto Gesù (Mt 18,15-18), che pure mangiava coi pubblicani e peccatori.

- *Giudicate quelli di dentro. Quelli di fuori li giudicherà il Signore.*

Se quelli di fuori (pagani e peccatori) li giudicherà il Signore, si può avere rapporto con loro.

Voi invece dovete “giudicare” quelli di dentro (fratelli colpevoli). Fatelo togliendo una qualche comunione col malvagio, che però resta vostro “fratello”! Vedi invece cosa dispone la Legge: “La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire [...] così toglierai il malvagio di mezzo a te” (Dt 17,7). Togliere il malvagio è ucciderlo! Non è più così nel tempo di Cristo.

[Queste indicazioni Paolo le aveva date “per scritto” con una lettera a noi non pervenuta o inglobata in altra lettera

## Capitolo 6

<sup>1</sup> V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? <sup>2</sup> O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? <sup>3</sup> Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!

<sup>4</sup> Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? <sup>5</sup> Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? <sup>6</sup> No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! <sup>7</sup> E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? <sup>8</sup> Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e ciò ai fratelli! <sup>9</sup> O non sapete che gli ingiusti non ereditano il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, <sup>10</sup> né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci ereditano il regno di Dio.

<sup>11</sup> E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!

- *Qualcuno osa farsi giudicare dagli ingiusti, anziché dai santi?*

Se sorge una lite giudiziaria ... Paolo non è interessato al tipo di lite (campo sessuale? campo economico?...), ma al risvolto ecclesiale della questione. Dunque, se sorge una lite tra i cristiani ("santi"), perché farsi giudicare dai pagani? Egli non contesta i tribunali civili (Paolo stesso si appellerà a Cesare!) e non pretende un tribunale ecclesiastico parallelo a quello civile, ma sembra suggerire l'iniziativa di un arbitro.

"Non sapete che i santi giudicheranno il mondo [...] giudicheremo gli angeli?". Paolo mette a confronto (opponendoli) "mondo/angeli" e "decisioni minime/cose di questa vita".

In che senso i santi giudicheranno "mondo/angeli"? Nel senso inteso da altri testi della tradizione (Mt 19,28; Ap 2,26): senso escatologico, riferito cioè all'ultimo giorno.

Ma anche in un senso "anticipato/storico". I cristiani, avendo creduto in Cristo ed essendosi uniti a Cristo, non sono più fin da ora "sotto il giudizio" (Gv 3,18): sono con Cristo "sopra" il mondo /angeli, quel mondo che, non essendosi dichiarato per Cristo, resta "sotto il giudizio".

L'argomentazione di Paolo però vuole giungere al pratico e richiamare la necessità che "decisioni minime/cose di questa vita" siano da prendersi all'interno della comunità e non fuori. Non c'è una persona saggia tra i cristiani? (Ma voi, Corinzi, non vi vantavate di essere "saggi"!?). E per "cose di questo mondo" prendete a giudici persone che sono nulla nella chiesa (pagani)? E questo fate per una questione" tra fratelli"? Poi andate anche davanti a non credenti?...

- *E' già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli*

Paolo arriva a ciò che più gli interessa dire. Il cristiano, nelle cose di questo mondo, dovrebbe tenere una linea "scandalosa", già percorsa da Cristo: (piuttosto) subire l'ingiustizia (1Pt 2,19ss). E invece commette ingiustizia, e questo verso dei fratelli (di fede). Dio non dona l'eredità del regno agli "ingiusti", anche se si dicono cristiani! Credere questo sarebbe cadere in un "inganno". La cosa certa è che immorali, idolatri, ladri... non ereditano il regno di Dio.

Paolo parla di immorali tra i cristiani e non in genere. In questo modo vuole significare che la fede ha un riscontro concreto nella vita.

- *Siete stati lavati*

La situazione del cristiano, prima della fede, era fallimentare. Ma Dio lo ha salvato in Cristo col lavacro nello Spirito (battesimo): lavacro che purifica (toglie il male), santifica (unisce a Cristo che è Santo), rende giusti nel Nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (rende capaci di vivere la vita nuova). Cfr. Ef 5,26 e Tt 3,3-7.

E allora perché volete rimanere in una condotta scorretta, comportandovi da uomini "ingiusti"?

<sup>12</sup> «Tutto mi è lecito!». Ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Ma io non mi lascerò dominare da nulla. <sup>13</sup> «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. <sup>14</sup> Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

<sup>15</sup> Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! <sup>16</sup> O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? *I due saranno*, è detto, *un corpo solo*. <sup>17</sup> Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. <sup>18</sup> Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. <sup>19</sup> O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? <sup>20</sup> Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Siete stati comprati a caro prezzo*

- La serie di “non sapete” (15.16.19) richiama una realtà che si è compiuta, quella poco sopra enunciata: “Siete stati lavati, santificati, giustificati”. Perché allora impantanarsi in una condotta che prescinde dal grande dono ricevuto: il fatto cioè che siamo stati comprati/riscattati?

- *Paolo invita a pensare a “ciò che giova, fa bene, è utile” e a “ciò che libera da schiavitù”*

E' vero che per un cristiano “tutto è lecito”: egli infatti non è più soggetto a restrizioni alimentari, di compagnia, di luoghi... Ma deve chiedersi anche se ciò che fa è utile, giova, fa bene. Oppure, se ciò che fa lo mantiene libero da nuove schiavitù. E non deve equiparare il “corpo” alle regole alimentari, alle consuetudini di mensa, alle operazioni organiche (richiamate da “cibo/ventre”). Queste sono state abrogate e superate (vedi già Mc 7,19), o comunque vanno a finire nel nulla. Ma “il corpo è per il Signore e il Signore per il corpo”. Il corpo non è “cascame materiale” col quale si può fare quello che si vuole, tanto (diceva qualcuno) ... “sarà distrutto”, come ogni operazione semplicemente fisiologica che non intacca la persona (equiparazione corpo-ventre). E' vero, “cibo e ventre saranno distrutti” (13). Ma il corpo, no! O meglio, il corpo risorgerà! E Dio che ha risuscitato il Signore (Gesù) risusciterà anche “noi”. Il “noi” (la persona) non è per nulla disgiunto dal “nostro corpo”. Siamo “di” Cristo, integralmente (3,22-23; cfr anche Rm 14,8: “siamo del Signore”). Conclusione. Il corpo non può essere dato all'immoralità. [Consideriamo fino a che punto la fede nella risurrezione tocca la nostra esistenza terrena e la trasforma!]

- *Fuggite l'immoralità. Non sapete che i vostri corpi (voi!) sono membra di Cristo?*

Paolo prende sul serio e sviluppa in modo originale la parola fondativa di Genesi: “I due saranno una carne sola” (2,24). Ne fa un principio di vita nuova: sia nel matrimonio, sia nella condotta sessuale in genere.

Chi è rinato nella fede è diventato parte di Cristo (una sorta di matrimonio): “i vostri corpi sono membra di Cristo” (cfr anche 12,27). Se uno si unisce alla prostituta (o comunque vive sregolatamente la sessualità) fa un danno alle “membra di Cristo” e non solo a se stesso. Infatti non c'è più un dire “me stesso” o “il corpo è mio” o “tutto mi è lecito”... perché col battesimo i “nostri corpi sono membra di Cristo”. Prenderò le membra di Cristo per farne le membra di una prostituta? Io, che sono stato unito a Cristo, sono una cosa sola con lui: un solo spirito (sono unito a lui per la via dello Spirito). Questa unione “spirituale” con Cristo è inconciliabile con qualsiasi altra unione che (se anche è “carnale” come quella sessuale) aliena dal rapporto fondamentale con Cristo.

- *Chi commette immoralità pecca contro il proprio corpo*

Rispetto ad altri atti, quello sessuale (visto positivamente) “destina” il proprio corpo (se stesso): lo consegna e lo fa di un'altra/altro. Ma se uno è sessualmente sregolato “aliena” il proprio corpo (se stesso): pecca contro il proprio corpo perché lo dà (si dà) a tanti, facendone un uso egocentrico e strumentale. Lo sottrae così al destino di “unità” per il quale era stato creato. Pecca “contro o verso” il proprio corpo.

- *Glorificate Dio nel vostro corpo*

Se poi pensiamo che il nostro corpo, a motivo del battesimo, ha un destino di “unità” col corpo di Cristo, allora ogni peccato sessuale va anche contro Dio. Dio infatti ci ha “comprati a prezzo (riscattati)”: ora siamo “di” Dio: non ci apparteniamo più. Siamo “tempio dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto”. E che senso ha il tempio? “Nel tempio” Dio dimorava e veniva glorificato. E allora “nel vostro corpo” fate sì che Dio dimori e sia glorificato (20).

## Capitolo 7

<sup>1</sup> Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna; <sup>2</sup> tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.

<sup>3</sup> Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. <sup>4</sup> La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie.

<sup>5</sup> Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. <sup>6</sup> Questo però vi dico per concessione, non per comando. <sup>7</sup> Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro.

*Quanto alle cose che mi avete scritto...*

L'apostolo continua ad esaminare i problemi suscitati dai Corinzi: alcuni problemi gli sono stati riferiti (5,1; 6,1), altri gli sono posti direttamente da uno scritto della comunità, e i cc. 7-8 sono la risposta. Si tratta del matrimonio con annessi/connessi, e delle carni già offerte agli idoli (idolotiti).

*- Ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito*

La comunità di Corinto ha chiesto (scritto): è cosa buona, è secondo il disegno di Dio che l'uomo (sposato) non abbia rapporto con la moglie (toccare)?

Si avverte nella domanda una concezione spiritualistica dell'uomo, concezione che guarda con sospetto il dato corporeo e particolarmente il sesso. Per cui, la cosa buona (secondo alcuni corinzi) sarebbe non avere rapporti sessuali con la moglie dopo l'ingresso nella vita cristiana.

Paolo invece afferma che, secondo il piano di Dio, l'uomo è un essere sessuato. Viva pertanto la sua sessualità nella vita coniugale: "ciascuno abbia (rapporto) con la propria moglie e la moglie abbia (rapporto) col proprio marito" (2). La sregolatezza sessuale, l'immoralità (porneia) è sempre all'orizzonte del vivere umano, anzi vede implicati voi stessi che ponete la domanda! Dunque, "a motivo dell'immoralità" (nella quale siete felicemente invischiati?) è conveniente che ognuno viva la propria sessualità all'interno del matrimonio. In sostanza ciò che Paolo vuole ribadire è: "Fuggite l'immoralità (6,18) e... attenti a ipocriti spiritualismi!

*- C'è un "dovuto" all'interno del matrimonio che passa attraverso il dono di sé (corpo).*

E allora: "Non privatevi (cessate di defraudarvi!) gli uni gli altri" (5). [Dovete invece privarvi... dell'immoralità fuori del matrimonio, o di scelte nate da fughe mistiche!].

Tra voi ci deve essere accordo ("sinfonia"). Se vi private l'un l'altro, fatelo soltanto nella "sinfonia, temporaneamente per dedicarvi ad un certo tipo di preghiera (non la preghiera in generale, se no... l'astensione dovrebbe essere permanente!) e per essere di nuovo insieme". E' nel vostro "essere insieme" che Satana è respinto. Egli infatti, a motivo della vostra incapacità a controllarvi nei fatti (fuori del matrimonio), sa mettere in crisi il vostro rapporto, il vostro "essere insieme".

Quanto ho detto e sto per dire (è Paolo che parla) non è un comando che viene dal Signore. Io vi parlo "per indulgenza". Ma non posso non esprimere la mia opinione: vorrei che tutti gli uomini fossero "come me", cioè completamente assorbiti nel dono di essere apostolo di Cristo (1,1) e in una fortissima trazione verso il regno, già da ora (7,31-32.35): nel dono del celibato.

[Non ci è dato sapere con certezza la situazione in cui si trovava Paolo: celibe, vedovo, separato dalla moglie?...]

"Ma ognuno ha il proprio dono da Dio". Apparentemente i doni possono sembrare escludersi: in realtà sono soltanto diversi ("chi in un modo, chi in un altro"). Essi infatti vengono sempre "da Dio". Il "proprio dono" per i coniugi è "questo" tipo di unione, "questo" modo di essere insieme: frutto di sinfonia e di preghiera particolare. [Strettamente parlando, non l'unione è da chiamarsi "dono", ma soltanto quella che si realizza a determinate condizioni]. Vedi anche Matteo 19,11.

<sup>8</sup> Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; <sup>9</sup> ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere.

<sup>10</sup> Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito .

- “*Dico io*” ai non sposati (vedovi?) e alle vedove: è cosa buona se rimangono (come sono) e come sono io che vivo in continenza. Ma se non sono continenti (se di fatto vivono una vita immorale), si sposino. E’ meglio sposarsi che lasciarsi travolgere dal fuoco!

- “*Ordino, non io, ma il Signore*” agli sposati. Secondo quanto ha detto il Signore: state assieme. Se però vi separate, rimanete non sposati... o tornate a riconciliarvi. Il marito poi non mandi via la moglie (cfr. 10,11).

<sup>12</sup> Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; <sup>13</sup> e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi: <sup>14</sup> perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi. <sup>15</sup> Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! <sup>16</sup> E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?

- “*Agli sposati dico io, non il Signore*”.

Dove c’è concordia, anche se uno/a è credente e l’altro/a no, si rimanga assieme. In questo caso “prevale e fruttifica” la situazione del credente: attraverso il credente Dio “santifica” (unisce a sé) l’altro che non crede. Anche i figli ricevono “santità” dal credente (babbo o mamma). Nella famiglia si dilata e agisce la forza del credente anche se... l’altro/a non giunge alla fede.

- Dove il non credente vuole separarsi (perché non c’è concordia?) il fratello o la sorella che credono si separino pure. Dio vi ha chiamati alla pace! Voi non siete schiavi e non avete obblighi in una situazione del genere.

Fuori da un ambito di concordia e di pace non si può pensare di realizzare la salvezza dell’altro/a. “Che sai se si salverà l’altro/a?”. E quindi accetta la volontà del non credente di separarsi. Non si dà salvezza se non nella pace (Rm 14,19).

<sup>17</sup> Fuori di questi casi, ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese. <sup>18</sup> Qualcuno è stato chiamato quando era circumciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era ancora circumciso? Non si faccia circumcidere! <sup>19</sup> La circumcisione non conta nulla, e la non circumcisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. <sup>20</sup> Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. <sup>21</sup> Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione! <sup>22</sup> Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo. <sup>23</sup> Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! <sup>24</sup> Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.

“*Così io ordino in tutte le chiese*”

- “Ognuno, come il Signore gli ha assegnato in sorte, come Dio lo ha chiamato, così si comporti (cammini)”.

E’ un principio semplice ed esplosivo nello stesso tempo. La condizione in cui uno di fatto si trova, prima di credere (essere cristiano), “non fa problema” a Dio che chiama per la salvezza. Quella situazione è “indifferente”, non in se stessa, ma in riferimento al Dio che chiama e alla “nuova creazione” che viene a realizzarsi (Gal 6,15). Pertanto, diventando credenti in Cristo non bisogna, per forza e obbligatoriamente, disfare la condizione in cui Dio ci ha trovati. Anzi!...

a) Sei giudeo (hai la circumcisione)? Non “uscire” da questo popolo.

a’) Sei pagano (non hai la circumcisione)? Non “entrare” in questo popolo. Di fatto quello che conta (per un giudeo e un pagano) è l’osservanza dei comandamenti di Dio e non un particolare segno di appartenenza. (cfr. Rm 2,25-29).

b) Sei schiavo? Non devi cambiare per forza lo “status” sociale (ma se si offre l’occasione...). Comunque è il Signore che, con la chiamata, ti ha già cambiato “status”, facendoti “suo”: ora sei “liberto del Signore”.

b’) Sei libero? Ma cosa conta la “tua” libertà? La tua nuova identità è essere “schiavo di Cristo”.

- *A caro prezzo siete stati riscattati. Non diventate schiavi degli uomini.*

Può significare questo: non lasciatevi imprigionare dai moduli e modelli sociali, dagli schemi di questo mondo. Non pensate che siano gli uomini a darvi la “libertà”, perché soltanto in Cristo la si può sperimentare. E l’avete di fatto sperimentata.

Conclusione dell’argomentazione che riflette la consuetudine seguita da Paolo in tutte le chiese: ognuno rimanga dinanzi a Dio (vivendo per Dio e in Dio) nella condizione in cui si trovava quando fu chiamato (alla fede). L’accento è posto non sul semplice “rimanere come si era”, ma sulla novità del “come si è ora davanti a Dio”.

<sup>25</sup> Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. <sup>26</sup> Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così. <sup>27</sup> Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla. <sup>28</sup> Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele.

Poiché si sta dicendo di “rimanere nella condizione nella quale si è stati chiamati”, che dire delle “vergini (fidanzate)”? Più precisamente: che dire all’uomo (fidanzato)?

Do un consiglio. Non ho un comando dal Signore. Do un consiglio come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e quindi è degno di fede.

La presente situazione (ansietà della vita, persecuzioni... posti nel tempo dell’attesa del ritorno del Signore) consiglia all’uomo (fidanzato?) di fare (essere) in questo modo. Hai già contratto legame? Non scioglierlo. Non l’hai ancora contratto? Non cercare di farlo. Però puoi sposarti: non c’è peccato. Avrai comunque “tribolazioni nella carne”.

Le tribolazioni ci sono per tutti (sposati o no), in modo particolare per l’apostolo (4,9-13); ma sono diverse quanto al “tipo”. Gli sposati hanno tribolazioni “nella carne”, cioè legate alla vicenda della vita concreta e quotidiana (moglie e marito che sono l’uno per l’altro “carne”, poi parenti, figli, nascita, morte...).

<sup>29</sup> Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; <sup>30</sup> coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; <sup>31</sup> quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo! <sup>32</sup> Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; <sup>33</sup> chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, <sup>34</sup> e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. <sup>35</sup> Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.

<sup>36</sup> Se però qualcuno ritiene di non regolarsi convenientemente nei riguardi della sua vergine, qualora essa sia oltre il fiore dell’età, e conviene che accada così, faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino pure! <sup>37</sup> Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. <sup>38</sup> In conclusione, colui che sposa la sua vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio.

<sup>39</sup> La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. <sup>40</sup> Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio.

- *Il tempo si è fatto breve*

Il tempo non è più un lento e ciclico incedere sempre uguale a se stesso, ma ha avuto una svolta. Tutto è cambiato “in Cristo”! Questo è il dato fondamentale.

Quali sono le conseguenze pratiche? Tutto ciò che ci lega a questo mondo, tutto ciò che è “relativo (a questo mondo)”, è passeggero: infatti “passa la scena/forma di questo mondo”, cioè passa il mondo così com’è, come lo vediamo noi ora. E le situazioni che più sono “relative a questo mondo”, cioè che più legano in modo strutturale a questo mondo sono: marito/moglie, gioia/dolore, compra/vendita, uso/godimento. Queste situazioni segnano la nostra storia per sempre (non sono dunque per niente indifferenti, anzi è da esse che dipende la nostra sorte finale). E tuttavia non si trasferiscono così come sono “oltre questo mondo”.

Pertanto, sul piano esistenziale, bisogna vivere “*come se non...*”.

Non si tratta di fuga o di indifferenza rispetto alle realtà sopra indicate. Si vuol dire invece che il rapporto coniugale (avere moglie), il piangere/gioire, il comprare/vendere, l’usare/godere (pur essendo realtà “buone”) non sono l’atto “ultimo” e quindi non sono realtà “permanenti”: passano, come “passa la scena di questo mondo”. [Confronta quanto dice Coelet: “C’è un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci (cioè un tempo in cui gli abbracci finiscono!), un tempo per serbare e un tempo per buttar via (cioè un tempo in cui quanto abbiamo serbato lo dobbiamo lasciare)...” (3,1ss)].

“*Come se non*” significa: si sappia che “questo” abbraccio finisce, “questo” pianto terminerà, “questa” gioia sparirà... Quindi si viva in modo sapiente “questa” situazione passeggera: ciò che importa è la chiamata al rapporto con Cristo Signore dentro a “questa” situazione (vv.17-24).

- Paolo vuole orientare concretamente la nostra “cura/attenzione”

Chi non è sposato ha (deve avere) cura di piacere al Signore. Chi è sposato invece ha (deve avere) cura delle cose del mondo, cioè come piacere (giustamente) alla moglie. E’ diviso (non da Dio!), ma nel senso che divide la sua vita con la moglie, che è la sua carne. E così la non sposata (vedova) o la vergine ha (deve avere) cura delle cose del Signore, per una appartenenza (santità) totale: corpo e spirito. La donna maritata ha (deve avere) cura delle cose del mondo, cioè come piacere (giustamente) al marito.

Vi dico queste cose perché ci pensiate sù e scopriate ciò che “per voi” è utile e conviene. Non voglio imporvi nulla, tanto meno creare inganno o inciampo (laccio). Voglio solo presentarvi una “forma” di vita: “bella” perché è contigua e assidua (si lega) al Signore, con una “cura” tutta per lui.

- *Perciò chi sposa la propria vergine fa bene, chi non la sposa fa meglio*

“Vergine” sta per quella che noi chiamiamo “fidanzata/companna” (v.25). Chi (fidanzato) sposa la propria vergine “non pecca”. Chi non la sposa (per una convinzione interiore e non per necessità esterna) fa cosa “buona/bella”.

In conclusione: Chi si sposa fa cosa “buona/bella”. Paolo ridefinisce lo “status” dello sposato: non solo “non pecca” (v. 36), ma fa cosa “buona/bella”, cioè fa cosa secondo la volontà di Dio. Chi non si sposa fa “meglio”.

- Un ultimo parere

La vedova è “libera” e può sposarsi nuovamente, “soltanto nel Signore”. Ma “sarà più beata” (più legata al regno) se rimane com’è. E’ un parere che do con lo Spirito di Dio!

## Capitolo 8

<sup>1</sup> Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza. <sup>2</sup> Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. <sup>3</sup> Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. <sup>4</sup> Quanto dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo. <sup>5</sup> E in realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dèi e molti signori, <sup>6</sup> per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui.

Trattiamo delle carni immolate agli idoli, “idolotiti” (la cultura del tempo li chiamava “hierotiti”: sacre vittime), carni che poi venivano consumate dagli offerenti in un banchetto comune.

Le occasioni dell'offerta e del conseguente banchetto potevano essere una festa, un anniversario, una morte, una vittoria... Spesso le offerte finivano sul mercato.

Cosa deve fare il credente cristiano? Può partecipare? (non partecipare significava mancanza di socialità...). Può comprare di tutto?

*- Tutti abbiamo la “scienza”*

E' il pensiero, peraltro corretto, di una parte della Chiesa di Corinto (vedi v. 7): il partito dei cosiddetti “forti”. Ma di che “scienza” si tratta? La risposta è nei versetti 4-6.

“Sappiamo” che l'idolo (dio idolatrico, pagano) è nulla e che c'è un solo Dio. Gli uomini ritengono che ci siano “dei in cielo e in terra”, riconosciuti “dei” e “signori”. “Per noi” però (ecco la scienza) c'è un “unico Dio”: il Padre dal quale tutto proviene, e noi andiamo a lui. C'è un “unico Signore”: Gesù Cristo per mezzo del quale sono tutte le cose, e noi viviamo per mezzo suo.

Questo noi “sappiamo”. E questa “scienza” ci dà libertà: sia in campo morale (vedi il capitolo 6), sia in campo culturale/sociale (vedi il problema del capitolo 8).

L'apostolo risponde: “E' vero, ma...”. Due grossi “ma”: ai versetti 2-3 e 7 seguenti.

*- La scienza gonfia, mentre l'amore edifica*

Nei rapporti comunitari, nella vita quotidiana va bene agire guidati soltanto dalla “scienza”?

No, occorre agire nell'amore. Solo l'amore infatti “edifica” (nel senso di: “costruisce la comunità”), mentre la scienza (lasciata a se stessa) “gonfia”, cioè rende le persone superbe e sicure.

Se qualcuno ritiene (a giusto titolo) di “sapere”, non sa ancora come “è necessario” sapere, cioè non sa ancora il modo col quale Dio vuole che tu eserciti il tuo sapere.

Ebbene la scienza/conoscenza non è qualcosa di acquisito da noi stessi. Noi infatti siamo stati conosciuti da Dio, perché amati da lui. Per conoscere il modo “necessario” ... di conoscere, cioè per “sapere” conoscere, bisogna accettare di essere conosciuti/amati da Dio. La vera conoscenza non può essere autonoma e quindi rivendicativa di propri diritti. Dal momento che parte da Dio, ne acquisisce anche le caratteristiche. E quella fondamentale è l'amore. La conoscenza senza l'amore che costruisce non è vera conoscenza.

<sup>7</sup> Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata. <sup>8</sup> Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio; né, se non ne mangiamo, veniamo a mancare di qualche cosa, né mangiandone ne abbiamo un vantaggio. <sup>9</sup> Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. <sup>10</sup> Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? <sup>11</sup> Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! <sup>12</sup> Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. <sup>13</sup> Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.

*- Di fatto non in tutti c'è questa conoscenza (liberante).*

Alcuni, per una consuetudine acquisita nel paganesimo, avvertono con inquietudine l'approccio con le carni immolate agli idoli. Soggettivamente, nella loro coscienza, sentono (partecipando ai

banchetti) come di aderire ancora al vecchio modo di vivere pagano. La loro coscienza, che è “debole”, si sente inquinata: è per loro un ritorno all’idolatria.

Per contro, ecco la tesi di chi ha la coscienza “forte”: gli alimenti non hanno alcun valore, né ci avvicinano né ci allontanano da Dio (8).

- *Badate che questa vostra libertà non divenga un’occasione di caduta dei deboli*

Chi è “debole” (sapendo che bisogna essere e vivere uniti nella comunità) sta con te che sei “forte” e “libero”, e partecipa con te al banchetto sacro pagano. Per te non è niente, perché sei “forte” e “libero”. Egli mangerà perché vuol stare con te (“vedendo te stare a tavola in luogo idolatrico”), ma la sua coscienza che è debole è lacerata. Sente di far peccato e di fatto pecca, perché va contro la propria coscienza.

- *Per la tua scienza va in rovina il fratello per il quale Cristo è morto*

Cristo è morto per il fratello. Cristo ha rinunciato a tutto per il fratello. E tu non vuoi rinunciare alla tua “scienza”? Chi pecca contro i fratelli, colpendone la coscienza debole, pecca contro Cristo stesso che è il Salvatore dei fratelli, anzi che si fa trovare in essi (Mt 25,45). L’amore di Dio e del fratello deve trionfare. Solo l’amore costruisce, mentre questo tipo di scienza gonfia.

Per questo l’apostolo conclude: rinunzierò a qualsiasi cosa (“carne”) pur di non far cadere il fratello.

## Capitolo 9

<sup>1</sup> Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? <sup>2</sup> Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore. <sup>3</sup> Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano. <sup>4</sup> Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? <sup>5</sup> Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? <sup>6</sup> Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

<sup>7</sup> E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? <sup>8</sup> Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. <sup>9</sup> Sta scritto infatti nella legge di Mosè: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? <sup>10</sup> Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza. <sup>11</sup> Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? <sup>12</sup> Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l’avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo. <sup>13</sup> Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all’altare hanno parte dell’altare? <sup>14</sup> Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo.

*Tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo*

- *Non sono forse libero...?*

Una serie di domande retoriche (più di 20 in 14 versetti!) denotano la grande passione di Paolo per l’argomento, ma soprattutto approfondiscono il tema dell’amore che “costruisce” e della scienza che “gonfia”. Se trionfa soltanto la scienza è il vangelo stesso che ci rimette, oltre che il fratello “debole”. Paolo porta la sua testimonianza a difesa (apologia) del vangelo: testimonianza data perché il vangelo non abbia intralcio.

Paolo dice: sono apostolo, ho visto il Signore (15,8) che mi ha mandato. E voi siete “la mia opera nel Signore”. Quell’aggiunta (“nel Signore”) sta a dire che non è l’apostolo ad aver creato la comunità, che essa non è “opera sua”. Ma è opera del Signore tramite l’apostolo.

Anzi la comunità è “il sigillo del suo apostolato”: il segno visibile di appartenenza a Dio tramite il suo apostolato. E così, la comunità diventa anche la difesa (apologia) contro quelli che accusano. Per altri (alcuni all’interno della comunità o altre chiese) non sono apostolo, ma per voi, sì. Riconoscetemi dunque come apostolo....

[Io però non voglio avvalermi dei “diritti” degli apostoli]

- “Diritti /potestà” degli apostoli

a) Mangiare e bere: avere il sostegno concreto e quotidiano della comunità

b) “Portare una sorella (cristiana) moglie”: avere con sé la moglie nei viaggi missionari e chiedere che anch’essa fosse “mantenuta” dalla comunità (in quanto anche la moglie “faticava per il vangelo”). Così fanno gli altri apostoli (senso lato), i fratelli del Signore (parenti) e Cefa (Pietro).

[La presenza di donne (mogli o altro) è preziosa nella vita delle comunità apostoliche. Vedi il capitolo 16 della lettera ai Romani: donne che faticano per il Signore]

c) Diritto a non lavorare con le proprie mani.

*Argomentazioni varie*

- La prima è di tipo pratico, universalmente riconosciuta: chi fa un mestiere/lavoro ha diritto di vivere di quel lavoro. Esempi: servizio militare (7), pastorizia (7), agricoltura (10).

- La seconda viene dalla Legge di Mosè che dice: “Non mettere la museruola al bue che trebbia” (Dt 25,4). A chi pensava Dio? Ai buoi? No. Qual’era dunque la sua intenzione? Quella parola fu scritta... “per noi” apostoli! L’applicazione può sembrare ed è “fuori dalle regole abituali”, ma dà una luce nuova su tutta l’interpretazione della Scrittura.

[Il senso plenior, il senso che Dio stesso pensava nasce dal Nuovo Testamento!]

- *Se abbiamo seminato le cose spirituali...*

Qual è il “lavoro” dell’apostolo? E’ precisamente il seminare le cose spirituali, facendo nascere la comunità. Ebbene, è cosa strana se dopo aver seminato mietiamo “cose carnali”, cioè se siamo sostenuti da voi nel “vivere quotidiano”? Già la Legge lo riconosce (Num 18,31). E così ha disposto il Signore (Gesù): chi annuncia il vangelo viva del vangelo (Mt 10,10).

Ma io (con Barnaba) non mi sono avvalso di questo “diritto/potestà”. E perché? Per non creare alcun impedimento al vangelo di Cristo.

Paolo non intende fare alcuna polemica, nemmeno velata, con chi fa uso di questo diritto/potestà (anch’egli forse ha fatto uso di tale diritto, vedi At 18,5).

Sta pensando invece a chi rivendica orgogliosamente il diritto della “scienza” e non vuole mollare, a costo anche di far cadere il fratello “debole”. Ma a costo anche .... di creare impedimento al vangelo! Paolo invece, a motivo del vangelo, rinuncia al suo diritto.

Se egli, che è apostolo, rinuncia al diritto che gli dà l’apostolato, quanto più chi ha la “scienza” dovrebbe rinunciarvi per il bene della comunità!

**15** Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! **16** Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! **17** Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. **18** Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo.

**19** Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: **20** mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. **21** Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. **22** Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. **23** Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.

**24** Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! **25** Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. **26** Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l’aria, **27** anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato.

*Ma io non mi sono avvalso di questo diritto*

Perché? Oltre alle motivazioni precedenti, Paolo viene a dire che l'annuncio del vangelo non è per lui un "lavoro/professione" equiparabile ad altri...

C'è un tipo di "professione" (anche sacra) che richiede una ricompensa/salario: è quella professione che uno può scegliere (lo faccio di mia iniziativa). Tale professione va quindi retribuita.

C'è invece una "professione" che non ho scelto io, ma fa parte di una "economia" di Dio per la quale sono stato scelto (incarico). Non si tratta di una mia libera professione, ma di una "economia" di Dio, cui io rispondo in "necessità/dovere/obbedienza" (16). Rispetto a questo Paolo arriva a dire: "Guai a me se non annuncio il vangelo".

E' per questo che l'apostolo non vuole (e non può?) trarre alcun profitto dall'annuncio. Egli è un servo che è stato chiamato: è un "vanto" per lui annunciare il vangelo dentro la "economia" di Dio. La ricompensa? Quale ricompensa o possibilità si danno a chi è "necessitato" a fare un lavoro? O riesce a scappare... o continua a farlo gratuitamente (cfr Lc 17,10: siamo e rimaniamo servi!).

### *Tutto io faccio per il vangelo*

- Già Paolo ha affermato la sua libertà (9,1). Ora aggiunge che la sua libertà si fa servizio a tutti: libero "da" tutti, mi sono fatto schiavo "di" tutti. E' un modo veramente nuovo (perché evangelico) di intendere la libertà: poiché sono libero "da", mi faccio servo "di"...!

Ma occorre esaminare la finalità della "schiavitù" di Paolo. Egli vuole "guadagnare il maggior numero di persone". Se rivendicasse soltanto la "sua" libertà, potrebbe al massimo costituire un "suo" gruppo. Egli invece ha in mente il mondo e non vuole porre intralcio al vangelo, per nessuno!

### *- Allora, coi giudei si fa "come" giudeo per guadagnare i giudei*

Non pensiamo a finzioni o strumentalizzazioni. Paolo non ha "adattato" il vangelo, bensì se stesso. Il testo vuol dire che Paolo, in ordine ai giudei in senso stretto, rinuncia a qualsiasi gesto esteriore che possa portare impedimento al vangelo. Toglie dalla sua condotta ogni gesto che possa farsi ostacolo alla fede in Cristo.

Si comporta così con con quelli che sono "(ancora) sotto la legge" (giudei in senso lato, anche quelli provenienti dai pagani), pur essendo egli "non (più) sotto la legge".

E così si comporta con quelli "senza legge (pagani)", pur essendo soggetto alla legge di Cristo.

Coi "deboli" (immaturi) mi sono fatto debole, cioè ho rinunciato alla mia "scienza" (vera libertà!) per guadagnare i deboli.

Conclusione: "Tutto io faccio per il vangelo". Di tutto sono disposto a spogliarmi quando è in gioco il vangelo e la sua accettazione. E così io stesso divento partecipe del vangelo, ma "assieme a loro": volta a volta coi giudei, coi pagani, coi deboli... con tutti. La rinuncia alla "mia" libertà porta all'adesione di tanti uomini, di tutti...

### *Mi tratto duramente per non essere squalificato*

- Considerate chi corre nello stadio: "tutti" corrono, ma "uno solo" prende il premio. Nella vita cristiana tutti corrono e tutti possono "prendere" il premio, perché tutti già sono stati "presi" da Cristo (Fil 3,12). "Correte...". Correre significa: diventate maturi, fuggite le divisioni, vivete da uomini "spirituali".

Considerate anche chi fa combattimenti (sempre nello stadio). Si modera, fa rinunce per una corona corruttibile. Voi fatelo per una corona incorruttibile.

### *- Paolo applica a se stesso l'esempio del corridore e dell'atleta combattente*

Chi corre non sa mai se vincerà! Paolo corre ed è certo che vincerà! Chi fa pugilato, tante volte copisce l'aria! Paolo non tira colpi a vuoto. Egli tratta duramente se stesso e si fa schiavo per non essere giudicato "riprovevole" nell'ultimo giorno. Trattarsi duramente non è pura disciplina ascetica sul proprio corpo (cilicio, digiuni...), ma è l'esercizio quotidiano di "spogliazione di qualsiasi diritto" per poter annunciare fecondamente il vangelo.

E' la vera libertà "da" tutti per diventare servo "di" tutti. E' questo il modo col quale Paolo viene "approvato" e risulta vincitore nella corsa e nel combattimento della sua vita. Così è salvato.

## Capitolo 10

<sup>1</sup> Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, <sup>2</sup> tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, <sup>3</sup> tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, <sup>4</sup> tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. <sup>5</sup> Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.

<sup>6</sup> Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. <sup>7</sup> Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: *Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.* <sup>8</sup> Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. <sup>9</sup> Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. <sup>10</sup> Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore. <sup>11</sup> Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. <sup>12</sup> Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. <sup>13</sup> Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.

- *Della maggior parte di loro Dio non si compiacque*

E' possibile predicare agli altri e poi essere giudicato "riprovevole" (9,27)? E' possibile ricevere un dono e poi smarrirlo per mancanza di fede? Sì. L'esempio viene da Israele: "i nostri padri".

Tutti furono sotto la nube (Es 13,21) e tutti passarono attraverso il mare (Es 15,20).

Tramite il ministero di Mosè, tutti furono immersi nel Dio che guida (nube) e nel Dio che salva (passaggio del mare). Tutti mangiarono lo stesso pane spirituale (Es 16,15) e bevvero la stessa bevanda spirituale (Es 17,6).

Il pane è chiamato "spirituale", così pure la bevanda. Perché?

"Quella roccia" (e questa è la "ricomprensione" che nasce dalla fede in ordine all'evento che si è compiuto in Cristo) era "spirituale" in quanto anticipava la presenza dello Spirito di Cristo. Anzi, la roccia "era il Cristo". Di più ancora: la roccia camminava ... e li... "seguiva"!

Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque: furono abbattuti nel deserto. Perché?

- *Queste cose sono accadute a mo' di tipo (figure)*

Le cose accadute ai padri (e tutta quanta la Rivelazione prima di Cristo) sono "tipi" o modelli per noi. Modelli non in senso morale, come fossero semplicemente comportamenti da imitare; ma nel senso che Dio si rapporta a noi "come (si è rapportato) a loro", e loro "(si rapportano a Dio) come noi". Siamo dentro a questo "tipo" (stampo). A loro e a noi Dio chiede la fede: quella fede che, nel caso presente, si esprime nel "non essere come furono loro". A loro mancò la fede obbediente.

Quindi non dobbiamo essere desiderosi di cose cattive (Nm 11,4.34). Non dobbiamo essere idolatri (Nm 25,1-9). Non dobbiamo abbandonarci alla prostituzione (un male sempre legato all'idolatria). Non dobbiamo mettere alla prova il Cristo (allora raffigurato in Mosè, cfr Nm 21,4).

[Paolo, con profondità spirituale, dice testualmente che gli Ebrei dell'esodo "hanno messo alla prova il Cristo (e non Mosè!)"].

Infine, non dobbiamo mormorare (Nm 14,36) rifiutando le scelte di Dio.

- *Tutte queste cose... sono state scritte per nostro insegnamento*

"Accaddero a loro", ma sono state "scritte per noi". Il fatto si riferisce a loro, ma la "scrittura" del fatto/accadimento è "per noi", per i quali è nata e ai quali è data tale "scrittura" (cfr. Rm 15,4).

Non sono solo i fatti a costituire in se stessi un ammonimento, ma la stessa Scrittura che li narra. Solo in forza della narrazione in essi racchiusa, i fatti passati si riattualizzano nell'oggi di colui che ascolta e diventano un ammonimento: sono stati "scritti per noi". Una lettura degli avvenimenti passati che non diventi "ammonimento per noi" è sterile e inutile, forse anche dannosa!

Con la venuta del Cristo siamo giunti alla "fine dei tempi". Tutto quanto è avvenuto "prima" è finalizzato al "dopo", che diventa la "fine dei tempi (d'attesa)". Fine vuol dire compimento o pienezza. Ora, siamo esortati ad accogliere tutto "per noi", per nostro ammonimento.

*- Quindi chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*

Il cristiano, proprio perché è giunto a vivere nella pienezza dei tempi, deve attendersi la “prova”. Non può pensare di essere “assicurato”: guardi di non cadere (specie chi si ritiene “forte”).

La prova che gli giunge è umana, “da uomini”. Dio poi non permetterà che la prova lo faccia cadere. Come? Non solo tenendo la prova “sotto controllo” (a livello della nostra capacità di resistenza), ma intervenendo col suo aiuto (“farà la via d’uscita”) sicché noi possiamo vincere.

Via d’uscita/vittoria che consiste nella capacità di sopportare la prova. La fedeltà di Dio si misura “dentro la prova”, non al di là di essa.

**14** Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria. **15** Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: **16** il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? **17** Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane. **18** Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare?

**19** Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? **20** No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; **21** non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. **22** O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

*- Fuggite l'idolatria e tutto ciò che ad essa è legato*

Per idolatria si intendono due cose che facilmente si congiungono: l’atto stesso di partecipare al sacrificio dei pagani (alle “cose che sacrificano”) e la condotta pratica idolatrica che ne consegue.

Il cristiano è chiamato a fuggire questa idolatria. Per quale motivo? A motivo della partecipazione alla realtà stessa di Cristo (corpo e sangue) tramite il vero e definitivo “sacrificio”.

Il “calice della benedizione col quale noi (credenti in Cristo) benediciamo”, cioè ringraziamo Dio, ci mette in comunione con il sangue di Cristo. Il “pane che spezziamo” ci mette in comunione con il corpo di Cristo. “Sangue e corpo” sono il Cristo nell’atto del suo dono d’amore fino alla morte: sono e creano la vera e definitiva alleanza (11,25). Non si tratta di pura ritualità, ma di una “figura” (sacramento) presente anche nei riti giudaici: essi infatti creano una vera comunione culturale dei partecipanti (comunione con l’altare) “davanti a Dio”.

Quindi chi rende grazie col calice e spezza il pane entra in comunione vera con la morte del Signore (11,26), entra in comunione vera col suo atto d’amore. Celebra dunque un’alleanza che porta all’unità: col Signore e tra i cristiani stessi. “Pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell’unico pane” (17).

*- Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni*

Chi ha celebrato la nuova e definitiva alleanza col Signore non può “ingelosirlo” con altra alleanza. Ma i sacrifici dei pagani cosa sono? I “forti” rispondono che tali sacrifici non creano problemi e che la carne immolata (idolotiti) non ha valore e così pure l’idolo stesso. E allora (dice Paolo), a chi sono rivolti i sacrifici? A chi vanno? Vanno ai demoni, agli spiriti maligni! I demoni infatti si appropriano abusivamente di tutto ciò che non sta dalla parte di Dio (di per sé gli idoli sono “nulla e vanità”: un prodotto carico di seduzione che viene ingannevolmente assunto da potenze di morte, le quali sono all’opera per tenere l’uomo lontano dal vero Dio).

Tutto questo, il pagano non lo sa: egli ritiene di offrire qualcosa a Dio stesso. Per questo il suo atto soggettivo non cade sotto il giudizio dell’apostolo. Ma il cristiano “sa”: sa che c’è un unico sacrificio, un’unico calice, un’unico pane, un’unica e definitiva alleanza. Non può pertanto “partecipare alla mensa del Signore e alla mensa [che non può essere altro che mensa] dei demoni” (cfr Dt 32,17). Si deve vigilare sul “rischio” che si corre: ci pensino bene i “forti”!

“Siamo più forti di lui?” Il Signore è stato forte nel legarci a lui in alleanza. Ma noi non possiamo permetterci di “scherzare” (partecipando alla mensa idolatrica). Abbiamo le forze per ritornare a lui?

<sup>23</sup> «Tutto è lecito!». Ma non tutto è utile! «Tutto è lecito!». Ma non tutto edifica. <sup>24</sup> Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. <sup>25</sup> Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, <sup>26</sup> perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.

<sup>27</sup> Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. <sup>28</sup> Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; <sup>29</sup> della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? <sup>30</sup> Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?

<sup>31</sup> Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. <sup>32</sup> Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; <sup>33</sup> così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.

<sup>11,1</sup> Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

*- Nessuno cerchi il suo (bene), ma quello dell'altro*

La domanda che la comunità deve porsi è sempre la stessa: Quello che si fa “porta utilità/bene?”. Quello che si fa “costruisce?”.

L'atteggiamento da tenere, in linea di principio, è che si può mangiare di ogni alimento che è in vendita, senza indagare da dove proviene. Infatti “del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene”.

a) Se ti invita un non credente (pagano), vai da lui senza esitare (At 11,12) e mangia quanto ti pone davanti (cfr. Lc 10,8).

b) Se però un credente ti mette in guardia dicendo: “E’ carne immolata in sacrificio”, allora tu non mangiare... a motivo della coscienza di chi te l’ha fatto notare.

In realtà, nella tua coscienza tu sei libero ( di mangiare di tutto), ma rispetta la coscienza dell’altro. Così facendo, la tua libertà (che resta sempre, ma che tu tieni per te) non cade sotto il giudizio della coscienza altrui e soprattutto non dà occasione all’altro di “bestemmiare” per un tuo atteggiamento, peraltro corretto. Infatti tu mangi (di tutto) in buona coscienza con rendimento di grazie.

Ma il problema nasce dal fatto che il tuo fratello è “debole”. Perché portarlo a “bestemmiare” (biasimare) in occasione di un tuo rendimento di grazie. Tu rendi grazie ed egli bestemmia!...

Dunque, a motivo della sua coscienza, ...cedi tu!

*- Non date motivo di scandalo né ai giudei, né ai greci, né alla chiesa di Dio*

Tutto quello che fate (mangiare, bere o altro) fatelo per la gloria di Dio. Che il vostro comportamento non sia di ostacolo alla gloria di Dio. Possa invece dar gloria a Dio (cfr. Mt 5,16).

Giudei, Greci (pagani) e Chiesa di Dio (cristiani di Corinto) non debbono trovare inciampo nell'accogliere e vivere fecondamente il vangelo.

*- Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*

Per questo aspetto così importante Paolo chiede di essere considerato come “modello” da imitare.

E’ culto della personalità? No, poiché egli stesso ha assunto il “modello” di Cristo. E qual è questo modello? Ecco: “Cristo non cercò di piacere a se stesso” (Rm 15,3).

Quindi “ciascuno cerchi di piacere al prossimo per il bene, per la costruzione ( della comunità)” (Rm 15,2). Solo in questo senso Paolo si pone come modello: “non cercando quello che è utile a me, ma quello che è utile a tutti gli altri, perché si salvino”. Non avvenga che inciampino (si perdano) a motivo della mia libertà!

## Capitolo 11

<sup>1</sup> Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

<sup>2</sup> Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. <sup>3</sup> Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. <sup>4</sup> Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. <sup>5</sup> Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. <sup>6</sup> Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.

<sup>7</sup> L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. <sup>8</sup> E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; <sup>9</sup> né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. <sup>10</sup> Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli. <sup>11</sup> Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna; <sup>12</sup> come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. <sup>13</sup> Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? <sup>14</sup> Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, <sup>15</sup> mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo. <sup>16</sup> Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.

Paolo "loda" i Corinzi perché in tutto quello che fanno (loro condotta) si ricordano di lui, non tanto nelle preghiere (in questo contesto), ma conservando le tradizioni "come io ve le ho trasmesse". La "lode" vuole... introdurre i richiami che sta per fare: il velo delle donne nell'atto di una preghiera speciale (11,2-16), la cena del Signore (11,17-34), i carismi/doni (12,1-14,40).

- *Voglio che sappiate...*

Paolo richiama un "ordine", quasi un principio di relazione vitale: da Dio a Cristo, da Cristo all'uomo, dall'uomo alla donna (vedi Genesi 2,21-23: ossa "dalle" mie ossa, carne "dalla" mia carne). Non è questione di dignità o valore (chi vale di più?), ma di "ordine" nel processo relazionale vitale. Si tratta di ordine "logico" o "creaturale", e non storico contingente (come si rileva dal v. 12). Una conseguenza pratica (ecco la tradizione ricevuta dalla Chiesa di Gerusalemme) è, per la donna, l'uso del velo sul capo. Due sono le "argomentazioni" apportate.

a. L'uomo che si vela il capo quando prega o quando profetizza non fa onore al suo capo, cioè non rispetta quel principio/vertice che lo mette in relazione o che lo "ordina" a Cristo.

La donna che non si vela quando prega o profetizza non fa onore al suo capo, cioè non rispetta quel principio/vertice che la "ordina" all'uomo. Se non vuole velarsi, si tagli i capelli! Ma questo sarebbe vergognoso (secondo la tradizione della Chiesa di Gerusalemme). E allora si veli il capo.

b. L'uomo è immagine e gloria di Dio, mentre la donna è gloria dell'uomo. Non si può dire (e Paolo non lo dice) che la donna è "immagine" dell'uomo. Questo andrebbe contro Gen 1,27 che dice: Dio creò l'uomo (gli uomini) a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò". La donna, creata direttamente da Dio, è "gloria dell'uomo" nel senso che è "dall'uomo" (Gen 2,21-23) e "per l'uomo" o "in ordine" all'uomo. Per questo la donna deve avere una "potestà (velo)" sul capo, a motivo degli angeli che custodiscono, nella liturgia e nel cosmo, l'"ordine" di Dio.

- Tuttavia, l'uomo viene e vive mediante la donna.

"Nel Signore", cioè nella nuova realtà inaugurata da Cristo, non c'è uomo senza donna e donna senza uomo. Anzi, l'uomo viene e vive mediante la donna. Tutto poi "viene e vive da Dio".

- Paolo conclude con altre due argomentazioni affidate al "senso comune": "Giudicate voi stessi...".

a. La natura stessa (noi diremmo un costume connaturato) dice che la donna deve tenere i capelli lunghi, che le fanno come un velo. E allora... deve tenere il velo durante la preghiera speciale!

b. L'abitudine delle assemblee di Dio, che hanno avuto origine da Gerusalemme, esige questo uso. Queste due argomentazioni sono la forza e la debolezza delle applicazioni pratiche cui giunge Paolo: natura (costume connaturato) e consuetudine tramandate possono variare secondo i tempi.

La sostanza del problema invece sta in questo: Paolo è interessato a sostenere (in riferimento ai sessi) un "ordine" che qualifica da un lato un'uguale dignità, dall'altro una diversa e non superabile

identità/diversità. Tale identità non viene superata nemmeno dal fatto che “in Cristo non c’è più uomo, né donna” (Gal 3,28). Forse è proprio contro facili superamenti di questo “ordine” che l’apostolo richiama l’assemblea “contestataria” di Corinto (v. 16).

<sup>17</sup> E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. <sup>18</sup> Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. <sup>19</sup> È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. <sup>20</sup> Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. <sup>21</sup> Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. <sup>22</sup> Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

- *Quando vi radunate in assemblea (chiesa) ci sono divisioni (scismi) tra voi*

Per quanto riguarda le vostre riunioni in assemblea non posso lodarvi perché, “radunandovi in assemblea (chiesa)” voi fate più male che bene.

Paolo parla di divisioni (scismi), e poi di “eresie”. In questo caso la parola (eresia) non sta ad indicare una dottrina svincolata dal complesso della fede cristiana (eresia appunto), ma “gruppo isolato, elitario, contrapposto ad altri”. Paolo sente dire che nell’assemblea si creano gruppi rivali o fazioni. La cosa non deve meravigliare: “è necessità” che ci siano fazioni, perché in definitiva esse rivelano chi sa superare la prova. Tutto quello che contribuisce a far crescere e maturare le persone (anche se, in sé e per sé, è di segno negativo) viene detto “necessario”, cioè “dentro” al disegno di Dio (disegno da non confondere con la fatalità).

- Quando vi radunate insieme (convenite)...

Il gesto più grande di “unità” è il “mangiare la cena del Signore”. La cena del Signore è il vero raduno, il vero “convenire”: “nello stesso luogo e nello stesso spirito” (*epì to autò*).

Ma se alcuni di voi creano un gruppo scelto, elitario e contrapposto (eresia/fazione), questo radunarsi o convenire non è più un mangiare la cena “del Signore”.

A chi corrisponde questo gruppo? E quale cosa cattiva fa, tanto da meritarsi il titolo di eresia o fazione? E’ un gruppo che ha una “propria cena”. Ha “proprie cose” e fa storia a sé in ragione di beni o anche di esperienze religiose che esibisce. E gli altri? Sono lasciati a se stessi. Gli uni sono ubriachi e sazi, gli altri sono affamati (nasce così l’eresia pratica).

Ci sono le case per mangiare e bere o per vivere una giusta autonomia, ma quando ci si raduna per la “cena del Signore” non deve essere esibito ciò che è “proprio/privato”. Anzi, bisogna condividere. Agire diversamente vorrebbe dire “disprezzare la chiesa di Dio” e svergognare chi non ha niente.

[Ricordiamoci sempre che “mangiare e bere” non significa soltanto trangugiare qualcosa come a un fast food, ma un essere e un vivere “in comunione”. Pertanto chi (singolo o gruppo) mangia e beve una “propria cena” dichiara coi fatti che vuole essere isolato (eresia) dagli altri].

<sup>23</sup> Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane <sup>24</sup> e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». <sup>25</sup> Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». <sup>26</sup> Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

*Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore.*

- La cena del Signore, come atto supremo della comunità cristiana, è un fatto ricevuto dal Signore stesso e poi trasmesso. Al riguardo Paolo si sente un custode geloso: riceve e trasmette fedelmente. La stessa “gelosia” si verificherà per l’annuncio della risurrezione: “Vi ho trasmesso quello che

anch'io ho ricevuto (dal Signore)" (15,3). Cena, morte, risurrezione del Signore: è questo che si proclama solennemente ed è questa la nostra fede (15,11).

- Questo è il mio corpo, che è per voi

Il corpo del Signore è "per voi", cioè è donato per la salvezza vostra. Il calice è "nuova alleanza nel sangue", cioè è esso stesso dono (sangue/morte) per la salvezza vostra. Ogni volta che vi radunate per mangiare questo pane (che è il mio corpo dato) e bere il calice, voi annunciate la morte del Signore finché venga.

Annuncio e memoria si richiamano. Non si tratta solo di una proclamazione della morte, ma di una proclamazione che si fa "memoria": permette cioè una comunione con la morte del Signore.

Ne viene un duplice effetto: da un lato la salvezza di chi fa tale memoria, e dall'altro la capacità di chi fa memoria di donarsi lui stesso con la forza di "questo pane".

<sup>27</sup> Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. <sup>28</sup> Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; <sup>29</sup> perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. <sup>30</sup> È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. <sup>31</sup> Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; <sup>32</sup> quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

<sup>33</sup> Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. <sup>34</sup> E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.

- *Riconoscere il corpo del Signore*

Chi mangia in modo indegno il pane del Signore è "reo", cioè deve renderne conto in giudizio.

Per mangiare degnamente del pane e bere degnamente del calice, invece, occorre "esaminare se stesso". Non si tratta soltanto di una preliminare introspezione per vedere il proprio stato (peccato o meno). L'esame di se stesso ha un riferimento oggettivo, su due piani strettamente uniti:

a. Riconoscere (o valutare) che "questo pane" è il corpo del Signore (e non un qualsiasi pane).

b. Riconoscere che la cena è la cena "del Signore" e non una "propria" cena. In altre parole, occorre riconoscere che il Signore ci mette assieme, ci unisce. Si tratta dell'amore fraterno che accoglie, aspetta, condivide... E' il "non accogliersi" che rende indegni della mensa del Signore, mette sul banco degli imputati e prepara la condanna (29,33).

- *Veniamo ammoniti per non essere condannati*

Paolo vede nelle malattie e nelle morti un "segno" del giudizio/correzione da parte del Signore per una comunità che non vive secondo il comandamento della "memoria" del Signore e della "memoria" dell'amore fraterno. Il "giudizio" del Signore comunque non è di condanna definitiva: è educazione/correzione (paideia) "oggi", per non essere condannati definitivamente e per sempre.

La conclusione di tutto è un'ammonizione precisa e sintetica: "Quando vi radunate per mangiare (la cena) aspettatevi/ricevetevi". Il riceversi nell'amore concreto, facendo memoria della morte del Signore (eucaristia), segna la via sicura della salvezza.

- *Sulle altre cose darò disposizioni alla mia venuta*

C'è dunque una "amministrazione quotidiana" o un modo di "disporre" la casa che si attua soltanto con la "venuta" dell'apostolo. Questo passo suggerisce l'idea di una tradizione vivente, di una presenza dello Spirito nella Chiesa: presenza che rende possibile un "disporre le altre cose", secolo dopo secolo, fino alla "venuta" definitiva del Signore.

## Capitolo 12

<sup>1</sup> Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza. <sup>2</sup> Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. <sup>3</sup> Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anatema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

- Ora vi parlo delle “cose spirituali” o delle operazioni particolari dello Spirito

a. Una cosa è chiara: Nessuno può dire “Gesù (è) Signore” se non nello Spirito.

Questa affermazione (che ha di mira un contenuto specifico: Gesù è Signore) sottrae il credente in Gesù da uno stato di “ignoranza” caratteristico del tempo trascorso nella vita pagana: il tempo degli idoli muti/sordi. Lo Spirito fa uscire dall'ignoranza nel momento in cui conduce le persone a riconoscere Gesù come Signore. E' questo il suo primo dono, dono fatto a tutti i credenti!

“Signore” sta ad indicare e sintetizza tutta l'opera che il Padre, Dio, ha compiuto in Gesù: potenza di gesti e parole nella sua vita terrena, risurrezione e ascensione alla destra di Dio nel luogo della “signoria”, dono dello Spirito, venuta nell'ultimo giorno. Soltanto lo Spirito fa riconoscere l'opera di Dio manifestata in Gesù. Soltanto lo Spirito fa sì che noi lo riconosciamo, lo chiamiamo, lo invociamo “Signore”.

b. Per contro, uno che dice: “Gesù (è) anatema (maledetto)” lo fa al di fuori e contro lo Spirito, anche lo facesse nella forma più suadente, “spiritualizzata” o estatica.

Nella vita cristiana si sperimenta una “conduzione” o un trascinarsi operato dallo Spirito che (appunto) conduce/trascina... all'affermazione certa della “signoria” di Gesù.

All'incontrario, nel paganesimo, si era condotti verso “idoli afoni (senza voce e quindi senza vita)”. E anche voi eravate “afoni (senza voce e senza vita)”. Allora eravate nell'ignoranza e non potevate proclamare: Gesù è Signore. Ora lo potete fare!

<sup>4</sup> Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; <sup>5</sup> vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup> vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. <sup>7</sup> E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: <sup>8</sup> a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; <sup>9</sup> a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; <sup>10</sup> a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. <sup>11</sup> Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

- Tutte queste cose è l'unico e medesimo Spirito che le opera distribuendole a ciascuno come vuole

a. Distribuzioni o ripartizioni di doni (carismi), ma è lo stesso Spirito. Distribuzioni di ministeri (diaconie), ma è lo stesso Signore. Distribuzioni di operazioni (energie), ma è lo stesso Dio che opera tutto in tutti.

Vale a dire che i doni, i ministeri, le operazioni (ciò che fa essere e vivere quotidianamente la comunità come “serva” in atto) sono in una grande e unica comunione: dallo stesso Padre, per mezzo dello stesso Signore, nello stesso Spirito. Se tutto proviene dalla “stessa” fonte, come può esserci contrapposizione?

b. A ciascuno poi è data la “manifestazione” dello Spirito per l'utilità. A “tutti” è dato lo stesso Spirito per il riconoscimento di Gesù come Signore, ma la “manifestazione” dello Spirito è diversamente distribuita “a ciascuno” per l'utilità di tutti e secondo la volontà dello Spirito stesso (11). Lo “stesso” Spirito fa “distribuzioni” diverse “a ciascuno”: ogni cristiano dunque è toccato da un dono particolare per l'utilità o per la “costruzione”.

[Notiamo che in tutte le diversificazioni compare sempre l'espressione “stesso Spirito”, a indicare l'intenzione ultima dell'apostolo, che è l'unità della comunità].

Linguaggio di sapienza: messaggio cristiano incentrato sulla croce (1,23-24). Linguaggio di conoscenza: connotazione religiosa verso Dio. Fede: “che sposta le montagne” (13,2). Dono di

guarigioni. Opere di potenza: opere prodigiose in generale. Profezia: parola connessa alla rivelazione. Discernimento degli spiriti: l'azione con cui si discriminano le manifestazioni dello Spirito in rapporto alla loro autenticità o falsità. Varietà di lingue: parola che svela arcani misteri di Dio, incomprendibile ai presenti e bisognosa d'interpretazione per essere vantaggiosa. Interpretazione (ermeneutica) delle lingue: perché tutti possano comprendere.

Sei doni si riferiscono alla parola, tre alla operatività. Sempre e tutto comunque opera l'"unico e stesso Spirito". Tante "distribuzioni", ma tutte vengono da un solo Spirito; e sono date "come vuole lui". Dunque, nessuna pretesa di possesso!

<sup>12</sup> Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. <sup>13</sup> E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. <sup>14</sup> Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. <sup>15</sup> Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. <sup>16</sup> E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. <sup>17</sup> Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? <sup>18</sup> Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. <sup>19</sup> Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup> Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. <sup>21</sup> Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». <sup>22</sup> Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; <sup>23</sup> e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, <sup>24</sup> mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, <sup>25</sup> perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. <sup>26</sup> Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. <sup>27</sup> Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

- Il corpo è "uno" e ha "molte" membra. "Tutte" le membra del corpo, essendo molte, "uno" corpo sono... Così anche il Cristo [è "uno", ma i doni sono "molti"].

L'immagine del "corpo" (consueta nella cultura e letteratura di quel tempo) riflette bene chi è e cos'è "il Cristo" (non dice "Cristo", ma "il Cristo"). "Il Cristo" è la realtà nuova che è nata dalla morte di Gesù: è "Cristo col suo corpo che è la Chiesa", è il "noi tutti (con lui)" del versetto 13.

Infatti (riprende subito l'apostolo): "Noi tutti che siamo in un solo Spirito, siamo stati battezzati per far parte di un solo corpo". "Il Cristo" dunque è il "solo corpo" formato dallo Spirito.

Tutti indistintamente ne fanno parte: Giudei e Greci, schiavi e liberi! Poiché tutti siamo stati immersi/impregnati/imbevuti (battesimo) in un solo corpo, e tutti siamo stati dissetati da quel solo Spirito che abbiamo ricevuto.

Uno è l'evento che fonda e richiede l'unità: il battesimo mediante lo Spirito, e cioè lo Spirito donato nel battesimo. Lo Spirito è principio di una nuova unità, per tutti.

Conclusione: poiché "siamo" un solo corpo, "dobbiamo" anche esserlo.

- Ora il corpo non è un solo membro, ma molte membra.

Il piede fa parte ("è") del corpo, anche se non è la mano. L'orecchio fa parte ("è") del corpo, anche se non è l'occhio. Il corpo "è" (non solo "ha") molte membra: la pluralità delle membra definisce il corpo. Se un membro fosse tutto, dove sarebbe il corpo?

Tradotto, significa due cose. Se nella Chiesa "un" dono fosse tutto, prendendo il sopravvento su "tutto il corpo", non ci sarebbe più Chiesa! Nello stesso tempo "un" dono (la persona che ha il dono), per quanto piccolo e non appariscente, non deve deprezzarsi e sentirsi estraneo al corpo della Chiesa. Ne fa parte, anzi la costruisce come tutti gli altri.

Dunque, la Chiesa "è" costitutivamente unità nella pluralità, e pluralità nell'unità.

- Occorre aggiungere che non è solo questione di "essere" o di far parte, ma anche di "bisogno".

L'occhio ha "bisogno" della mano e la testa ha "bisogno" dei piedi. Tra le molte membra c'è una correlazione "necessaria" per la crescita di tutto il corpo. Anzi, le membra che noi "riteniamo" o che

sembrano le più deboli sono le più “necessarie”. Quelle che “riteniamo” meno onorevoli le circondiamo di maggior onore. Quelle indecorose le trattiamo con decoro.

Dio stesso ha composto ed ha “bilanciato” il corpo conferendo maggior onore a ciò che ne mancava. Per qual fine? Perché non ci fosse disunione (scisma) nel corpo e perché le varie membra avessero cura le une delle altre. Per cui se un membro soffre, “tutte” le membra soffrono; e se un membro è onorato, “tutte” le membra gioiscono con lui.

Paolo tira la conclusione che gli interessa: “Voi siete corpo di Cristo e ciascuno di voi ne fa parte”. Si passa in modo esplicito dall’immagine (corpo) alla realtà: voi siete corpo di Cristo.

Ne viene un fortissimo richiamo all’unità, alla crescita armonica, all’apprezzamento reciproco; e, ancor più, al riconoscimento che i doni meno “appariscenti” sono i più avvalorati da Dio!

Dunque, “essere” corpo e “farne parte”: dinamicamente e personalmente (“ciascuno per la sua parte”, cioè non massivamente).

<sup>28</sup> Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.

<sup>29</sup> Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? <sup>30</sup> Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

<sup>31</sup> Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

- Tra i vari doni Dio stesso pone un “ordine”.

Ai primi posti sono i doni meno “appariscenti”. Apostoli (cfr. 4,9ss): con la parola gettano il fondamento della comunità. Profeti: dicono parole dai contenuti rivelati dallo Spirito. Maestri: didascalici che commentano nello Spirito le Scritture ed esortano con esse.

Poi vengono (sembra ad un livello diverso... però molto ambito dai Corinzi!) quelli che fanno miracoli, quelli che guariscono, assistono, governano, parlano in lingue. Sono tutti apostoli, profeti, catechisti, operatori di miracoli?... Vi chiedo (dice Paolo) di cercare i doni più grandi e migliori. Quali sono?...(quelli meno appariscenti?)

Ma qui Paolo opera una svolta (la sua argomentazione sui vari doni riprenderà al capitolo 14,1b).

Al momento esce dallo schema grande/piccolo, onorevole/disonorevole, decente/indeciso, necessario/debole (12,22ss), cioè dallo schema che presenta i carismi nella loro varia distribuzione. Invece, vuole “mostrare una via per eccellenza”, cioè “la via”.

“Via” significa tante cose assieme. Indica la condotta che ognuno (“io” del capitolo seguente) deve tenere; indica la nuova realtà nata dal vangelo (At 24,22); indica la comunità stessa che nasce da questa “via” (Paolo aveva detto: ho perseguitato a morte “questa via”, cfr At 22,4)....

Ebbene: la condotta, la nuova realtà, la comunità stessa, la persona (“io”) sono definite dalla “via” che Paolo mostra: essa è l’amore. Si può dire che la persona “è” soltanto se ha l’amore. “Non è” se non ha l’amore. “Se non avessi l’amore...sono nulla”.

## Capitolo 13

[*Richiamo al capitolo precedente*

- Per atto di fede si intende quell'atto che fa "ri-conoscere" e perciò dire: Gesù (è) "Signore".
- "Chiunque (tutti)" giunga a questo atto di fede, vi giunge in virtù dello Spirito.
- A "ciascuno" è data una "manifestazione" dello Spirito per l'utilità e la crescita del corpo.
- Il corpo "è" le molte membra e le molte membra "sono" il corpo. Diversamente non ci sarebbe corpo.
- L'appartenenza al corpo ("Cristo con la Chiesa") nasce dal battesimo. E' il battesimo "in un solo Spirito" che dà "titolo" ai vari doni.
- C'è un "ordine" nei vari doni: apostoli, profeti, maestri...
- L'amore è certamente, ma non soltanto, il dono al grado massimo (la mèta...). L'amore sta a fondamento: è "via", strada, condotta, modo di essere e di vivere che tutto e tutti sostiene, e senza il quale tutto e tutti si è nulla! Con l'amore uno "è", senza l'amore uno "non è". Ai Corinzi Paolo dice: E' con l'amore che uno giunge a maturità/perfezione, e non con l'ostentazione dei carismi!]

<sup>1</sup> Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

<sup>2</sup> E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

<sup>3</sup> E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

<sup>4</sup> La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, <sup>5</sup> non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, <sup>6</sup> non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. <sup>7</sup> Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. <sup>8</sup> La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. <sup>9</sup> La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. <sup>10</sup> Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. <sup>11</sup> Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. <sup>12</sup> Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

<sup>13</sup> Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

- *Se avessi tutti i carismi...ma non ho l'amore...sono nulla*

"Le lingue degli uomini e degli angeli" sono il carisma delle lingue (glossolalia) in tutta la loro ampiezza: dagli uomini agli angeli (vedi anche 12,10). Ma se colui che parla le lingue non ha l'amore è un oggetto inanimato, un bronzo risuonante o cembalo strepitante capace solo di emettere suoni. Il dono delle lingue (che esteriormente si presenta come sonorità indistinta e irrefrenabile) si presta molto bene a questa considerazione!

Il dono della profezia evoca il parlare a nome di Dio, un parlare mosso dallo Spirito. Si avvicina alla conoscenza dei "misteri tutti" e di tutta la scienza (2,10-16 e 12,8). Il dono di una "fede tutta" permette di spostare le montagne (12,9). I doni, anche più belli, vissuti senza senza l'amore non cambiano l'identità del cristiano e non aggiungono nulla a quello che è. Per cui resto e "sono nulla"!

Il dono di distribuire "tutte le proprie sostanze" richiama quello dell'assistenza/accoglienza (12,28).

Il dono di se stesso (mio corpo) fino a farmi bruciare (o fino a poter "menar vanto", in senso positivo, cfr 9,15) conclude l'elenco. Si tratta della dedizione nel grado massimo, cioè della consegna di sé (morte). Ma se non ho l'amore a nulla mi giova: non c'è crescita vera e profitto.

- *L'amore è...*

Si scopre quello che l'amore "è", narrando quello che l'amore "fa". L'amore (agape) viene narrato come "via", condotta, comportamento. In questo brano l'amore si presenta come un "soggetto operante" che prende "volto" di fronte a situazioni concrete.

Non facciamo fatica allora a vedere in questa "narrazione" Dio stesso (che ha tanto amato il mondo!), il suo Figlio Gesù (li amò sino alla fine/compimento!) e quindi (vogliamo sperarlo)...

ognuno di noi, nato da tale amore (Spirito Santo) e chiamato ad amare allo stesso modo, cioè “facendo”.

L'amore è longanime/paziente e generoso/benevolo. Frutto dello Spirito, perché viene da Dio attraverso la morte di Cristo (Gal 5,22), va vissuto “gli uni con gli altri” (Ef 4,32) e con tutti (1Tes 5,14).

L'amore non è animato da spirito emulativo, da un accalorarsi (“zelo/invidia”) che porta alla divisione (“zelo” qui è sempre unito a divisione, cfr 1Cor 3,3; Gal 5,20; Gc 3,14).

L'amore non ama l'ostentazione di chi si sente superiore. Non si gonfia d'orgoglio (soprattutto a motivo della “conoscenza”, cfr. 8,1).

L'amore non si comporta sconvenientemente. Cioè rispetta l'altro (in campo sessuale e in tutti i campi) per non farlo cadere. Infatti l'amore non cerca “le proprie cose” o il proprio interesse, ma (si sottintende) quello dell'altro (9,19-23).

L'amore non provoca ira e agitazione: non esaspera (Ef 6,4).

L'amore non “calcola” il male: non mette il male in conto agli altri (non condanna, ma perdona).

L'amore non si rallegra per l'ingiustizia (non si allea col male morale), ma si rallegra della verità (bene morale). Cioè l'amore sta dalla parte della verità/bene e di questo gioisce.

L'amore tutto copre, nel senso che tutto sostiene/sopporta al fine della edificazione (cfr. l'esempio di Paolo in 9,12).

Tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Da una fede/affidamento/fiducia senza limiti (crede) ad una perseveranza (sopporta) che non viene meno, perché non pretende un risultato qui e subito (spera). L'espressione “tutto” toglie ogni alibi o remora nel cammino dell'amore!

*- Più grande di tutto è l'amore*

L'amore non tramonterà mai. Le profezie (i discorsi di profezia che sostengono la comunità) passeranno; il dono delle lingue cesserà; anche la scienza finirà. La conoscenza e le profezie fanno parte del cammino terreno: sono dentro alla storia quotidiana e quindi, in un certo senso, sono “imperfette” (sono una parte e non il tutto, sono attesa e non realizzazione piena). Quando verrà ciò che è “perfetto” sarà abolito ciò che è transitorio. I due stati (imperfetto/perfetto) sono rappresentati da un'immagine (bambino/adulto). L'adulto elimina (si spera!) ciò che è “da bambino”.

“Ora” (nel tempo presente), tempo di non compiutezza, vediamo di riflesso (specchio) e “in enigma”. Questo il modo di “vedere” legato alla profezia: solo la conoscenza profetica ci introduce (infallibilmente, anche se incompiutamente) nelle “cose di Dio” (cfr. Nm 12,6-8).

“Allora (nel tempo futuro vedremo) faccia a faccia” e conoscerò (incontrerò Dio) come Dio mi ha conosciuto (mi ha incontrato). Non più la profezia, ma “faccia a faccia”.

“Dunque, resta/rimane: fede, speranza, amore. Sono tre (grandezze o valori)”. Queste grandezze rimangono e perdurano, fin da ora.

Non è così per i carismi: infatti sono dati per l'utilità, come e quando lo Spirito vuole. Fede, speranza e amore, invece, definiscono la vita cristiana nella sua permanente struttura di base (1Ts 1,2-3; Rm 5,2-5; Col 1,3-5...).

Di queste, però, più grande è l'amore”.

“Più grande di queste” vuol dire soprattutto: una grandezza capace di contenerle e invararle tutte. L'amore è il compimento, la perfezione (v. 10), il costitutivo dell'essere del credente (v 2: senza l'amore sono nulla): è la sostanza autentica della realtà tutta. Senza l'amore tutto è ridotto a nulla: la fede è morta e la speranza è fuga.

Paolo aveva esortato a cercare i doni “più grandi” (12,31). Ora conclude che c'è qualcosa di “più grande” di ciò che è... più grande”! L'amore è sopra ogni classificazione o “ordine”. E' il massimo, perché è tutto! Cercate, perseguite l'amore (14,1).

## Capitolo 14

Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia. <sup>2</sup> Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose. <sup>3</sup> Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. <sup>4</sup> Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea. <sup>5</sup> Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione. <sup>6</sup> E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? <sup>7</sup> È quanto accade per gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra; se non si distinguono con chiarezza i suoni, come si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? <sup>8</sup> E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà al combattimento? <sup>9</sup> Così anche voi, se non pronunziate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlerete al vento! <sup>10</sup> Nel mondo vi sono chissà quante varietà di lingue e nulla è senza un proprio linguaggio; <sup>11</sup> ma se io non conosco il valore del suono, sono come uno straniero per colui che mi parla, e chi mi parla sarà uno straniero per me.

Paolo aveva esortato a cercare i doni “più grandi” (12,31).

Ora conclude che c'è qualcosa di “più grande” di ciò che è... più grande! L'amore è sopra ogni classificazione o “ordine”: è il massimo, perché è tutto! Cercate, perseguite l'amore (14,1).

L'amore, in verità, è già stato dato attraverso lo Spirito riversato nei nostri cuori (Rm 5,5). Per questo, perseguite/cercatelo.

- Cercate pure i fenomeni spirituali (glossolalia): in primo luogo la profezia.

Perché bisogna preferire la profezia rispetto alla glossolalia (parlare in lingue)? Chi parla in lingue “parla a Dio”, avulso dalla comunità; e così gli altri non ascoltano. Infatti il “glossolalo” dice i misteri di Dio nel (suo) spirito: dice cose belle e profonde (misteria), ma valgono solo per lui (suo spirito). Certamente “edifica se stesso”, ma gli altri “non ascoltano” e così non sono edificati.

Il profeta invece “parla agli uomini”. Con la parola che viene da Dio (profezia) li edifica, li esorta, li consola. In questo modo egli “costruisce l'assemblea/chiesa” (4).

Sono contento (dice Paolo) se parlate in lingue, ma lo sono ancor di più se profetizzate. La cosa più auspicabile sarebbe parlare in lingue e interpretarle... “perché la chiesa riceva edificazione”.

Il criterio che fa della profezia un dono “più grande” della glossolalia, è la finalità stessa del dono: è “più grande” ciò che favorisce maggiormente la “costruzione della chiesa” (5).

- Se io (Paolo) venissi a voi parlando in lingue, non vi sarei di aiuto. Lo sono invece se vi comunico una rivelazione da parte di Dio, un messaggio, una profezia, un insegnamento.

Pensate, a mo' d'esempio, agli strumenti musicali. Ogni strumento ha un “suo” suono ben identificato, per cui io posso tranquillamente dire: questo è un flauto e questa è una cetra. C'è anche un suono che veicola un “messaggio”, che indica una cosa o un'altra. Un certo suono della tromba infatti incita alla guerra!...

Così anche tra voi: chi potrà capire “le cose dette” se parlate una lingua incomprensibile? E' come parlare al vento! Tutte le lingue sono portatrici di un senso e di un messaggio, ma se io non conosco la lingua di chi parla, sono uno straniero (barbaro) per lui ed egli è uno straniero per me.

<sup>12</sup> Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità. <sup>13</sup> Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare. <sup>14</sup> Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. <sup>15</sup> Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza. <sup>16</sup> Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? <sup>17</sup> Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato. <sup>18</sup> Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue molto più di tutti voi; <sup>19</sup> ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.

<sup>20</sup> Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi; siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto ai giudizi. <sup>21</sup> Sta scritto nella Legge:

*Parlerò a questo popolo in altre lingue e con labbra di stranieri, ma neanche così mi ascolteranno*, dice il Signore. <sup>22</sup> Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti. <sup>23</sup> Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? <sup>24</sup> Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti; <sup>25</sup> sarebbero manifestati i segreti del suo cuore, e così prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è fra voi.

- Cercate di avere in abbondanza quei doni che servono alla “costruzione della chiesa”.

Perciò chi parla in una lingua sconosciuta, chieda a Dio anche la capacità di spiegarla. Perché quando si prega col dono delle lingue “lo spirito prega, ma la mente è senza frutto”. Cioè si è colti da manifestazioni estatiche (spirito), ma la mente (organo dell’intelligenza e della comunicazione) rimane senza frutto (di comprensione/conversione).

Che fare? Bisogna pregare con lo spirito e pregare con la mente. Cioè, passare dalle manifestazioni estatiche a ciò che tocca l’intelligenza: dal dono delle lingue alla loro interpretazione. La glossolalia senza l’interpretazione della stessa è parola svuotata. Il dono dell’interpretazione è meno gratificante rispetto alla glossolalia, perché mette in movimento la mente e ti costringe ad entrare in contatto con l’assemblea (non solo con Dio!)

Il motivo di fondo che avvalga una così decisa insistenza sulla profezia è sempre quello: “costruire”. Un “idiota” (chi ascolta senza capire la tua lingua) come potrà dire “amen”? Cioè, come potrà essere “costruito”?

[“Amen” (termine ebraico) può essere tradotto: è vero, sì, sto sicuro su quello che hai detto, confermo e mi affido...]

Tu rendi grazie a Dio per te stesso (tuo spirito). Ma chi ti ascolta, come può dire “amen” al tuo ringraziamento (eucaristia), se non capisce quello che hai detto? Il tuo insegnamento è bello, ma l’altro non è “costruito/edificato”!

Paolo conclude (parlando di se stesso, ma perché capiscano i glossolali): quando la gente è radunata (chiesa), pur essendo io glossolalo più di tutti voi, preferisco dire cinque parole con la mia mente, che dirne diecimila sconosciute. Preferisco, cioè, la linea dell’istruzione per il bene della comunità, piuttosto che l’attaccamento a un dono valido solo per me.

La finalità? Così posso istruire gli altri.

[Quante volte Paolo ha detto di voler rinunciare a doni/diritti per il bene degli altri!]

- Siate adulti nei giudizi e non infantili

Tradotto, vuol dire: non valorizzate la glossolalia a discapito della profezia.

Al riguardo c’è una parola che viene dalla Scrittura stessa (Is 28,11ss). Al popolo di Israele Dio ha parlato tramite i profeti, ma il popolo non ha ascoltato. Per denunciare l’infedeltà, Dio parla tramite un nuovo “profeta” (l’esercito invasore assiro!) che parla una lingua sconosciuta a Israele, una specie di glossolalia! Ma non c’è stata risposta positiva alla... glossolalia di Dio! Infatti non hanno creduto. Quindi... ecco la rilettura di Paolo: la glossolalia è stata un segno non per quelli che hanno creduto, ma per quelli che non hanno creduto (volontariamente). E sarà ancora e sempre così: la glossolia non è in vista della fede/conversione, mentre la profezia lo è. La profezia è per i credenti.

Paolo passa all’applicazione concreta nella comunità di Corinto. Se la comunità si riunisce e tutti si mettono a parlare in lingue, ed entrano dei semplici uditori (idioti) oppure dei non credenti (pagani), cosa accadrà? Diranno che siete invasati! Il segno non avrà effetto positivo. Non per colpa però degli uditori o non credenti, ma perché la lingua è per loro incomprensibile.

Se invece tutti fanno discorsi di profezia, ed entra un non credente (pagano) o un semplice uditore (idiota), si sentirà interpellato/giudicato da quello che ascolta. I suoi pensieri segreti saranno manifestati, cadrà a terra e adorerà Dio proclamando: “veramente Dio è in mezzo a voi”.

Cioè, soltanto la profezia (parola di Dio) può portare alla costruzione/conversione. Vedi Atti 20,32: “Parola della grazia che ha il potere di costruire”. La glossolalia invece non cambia il non credente in credente.

<sup>26</sup> Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione. <sup>27</sup> Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete. <sup>28</sup> Se non vi è chi interpreta, ciascuno di essi taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. <sup>29</sup> I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. <sup>30</sup> Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia: <sup>31</sup> tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati. <sup>32</sup> Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti, <sup>33</sup> perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.

- Grande libertà, purché quanto si fa crei e faccia crescere la comunità.

Quando vi radunate uno può avere un canto (salmo), un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, un'interpretazione... Paolo esprime con chiarezza il principio fondamentale: “Tutto si faccia per l'edificazione”. Più in concreto dice:

a. Si parli (in lingue) uno per volta e non siano più di tre a parlare (per dare la possibilità ad altri di intervenire?). Se però non ci fosse chi spiega oppure egli non avesse il dono di interpretare, “taccia” nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio.

b. I profeti parlino due o tre al massimo e ci sia chi (tra loro stessi) “giudica/discerne”, cioè compone i vari discorsi perché servano di fatto all'edificazione.

c. Se è in corso una rivelazione/messaggio, ma Dio suggerisce un intervento di rivelazione a chi sta seduto (presidente?), chi stava parlando si metta in silenzio. Così, uno dopo l'altro, potrete tutti profetizzare perché tutti imparino e tutti siano esortati. A Paolo interessa sempre tutta la comunità.

d. Chi profetizza deve essere sottomesso/condotto da altri profeti. Dio non vuole il disordine, ma la pace.

<sup>34</sup> Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. <sup>35</sup> Se vogliono imparare qualche cosa, interrogino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.

<sup>36</sup> Forse la parola di Dio è partita da voi? O è giunta soltanto a voi? <sup>37</sup> Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore; <sup>38</sup> se qualcuno non lo riconosce, neppure lui è riconosciuto. <sup>39</sup> Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo.

<sup>40</sup> Ma tutto avvenga decorosamente e con ordine.

- Nel campo dell'apprendimento/insegnamento occorre uniformarsi alla consuetudine della Chiesa (cfr 11,26)

“Le donne nelle assemblee tacciano”. Il metodo di apprendimento nelle comunità ebraiche era la domanda/risposta sulla base della lettura della Legge: un parlare, cioè, a discussione/confronto nell'assemblea (vedi anche Lc 2,46). Per questa via si giungeva ad imparare/insegnare (essere maestro/rabbi). L'assemblea cristiana ovviamente risentiva di questo metodo.

Alle donne sposate non si permette, in assemblea o in pubblico, di sostenere una discussione che funga da apprendimento/insegnamento autorevole, non rispettoso di un “ordine”: stiano sottomesse o siano “ordinate”, come dice la legge di Mosè. Se vogliono “imparare qualcosa” in questo modo, la sede non è l'assemblea, ma la casa dove “impareranno interrogando/discutendo” col marito. Vedi anche 1 Tm 2,11s.

[La norma qui evocata suppone una struttura ecclesiale in cui il marito sia credente e, per di più, capace di insegnare! L'episodio della Samaritana ci mostra, a conferma di ciò, una donna che “parlava discutendo” con Gesù. Comunque non in assemblea, ma col ... “vero marito”!]

E' sconveniente (giudizio legato a quel tempo) per una donna "parlare discutendo" in assemblea o in pubblico. Che si tratti di un divieto non volto ad un parlare in genere nella chiesa, ma ad un certo tipo di "parlare" (apprendimento/insegnamento autorevole) lo dimostra il fatto che la donna nell'assemblea poteva pregare e profetare (cfr. 11,5). Nel libro degli Atti poi (18,26) Priscilla è nominata prima di Aquila (suo marito) nella catechesi che viene fatta ad Apollo in ordine alla via di Dio. Nella lettera ai Romani (cap. 16) quante donne sono ricordate per la loro fatica nell'annuncio del vangelo!

- E' forse uscita/partita da voi la parola di Dio?

Paolo richiama ancora una volta la legge della libertà, che però va usata per la costruzione della comunità e non per il proprio punto di vista.

Infatti, voi Corinzi, né siete i primi ad aver annunciato il vangelo, né siete i soli ad averlo accolto. Dovete pertanto "relazionarvi/sottomettervi" alle altre chiese nelle quali c'è la consuetudine che io vi ho presentato: una consuetudine che è "comando del Signore". Non si tratta di un comando esplicito del Gesù "storico" (tale comando non si trova nei vangeli), ma di un comando di quel Signore che ha parlato e parla a Paolo in quanto anch'egli è animato dai doni dello Spirito. Infatti, se qualcuno è profeta o animato dallo Spirito riconosca quanto scrivo. Se uno non riconosce (quanto scrivo) si estranea dal rapporto con Dio.

- In conclusione: "tutto sia fatto decorosamente e con ordine".

A mo' di conclusione Paolo dice che è bene desiderare (agognare) la profezia, senza impedire il parlare in lingue. Ma ciò che veramente gli interessa è che, al di là delle norme particolari, "tutto sia fatto decorosamente e con ordine".

Decorosamente, convenientemente: si intende che il dono va vissuto dentro ad una condotta conforme al dono stesso. Con ordine: si intende nell'armonia voluta da Dio, cioè nella pace.

In altre parole, tutto concorra alla costruzione della chiesa.

E' questa la consuetudine che non tramonta mai!

## Capitolo 15

<sup>1</sup> Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, <sup>2</sup> e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! <sup>3</sup> Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, <sup>4</sup> fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, <sup>5</sup> e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. <sup>6</sup> In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. <sup>7</sup> Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. <sup>8</sup> Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. <sup>9</sup> Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. <sup>10</sup> Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. <sup>11</sup> Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

### - Vi faccio presente il vangelo

Il vangelo (buona e bella notizia) è già stato annunziato. Pertanto va continuamente reso presente, va ricevuto/accolto e in esso bisogna stare (saldi). Infine, attraverso il vangelo (accogliendolo) si è salvati (già da ora) sempre che ci si conservi "in quella parola" annunziata (come io ve l'ho annunziata).

Se non la conservate come io ve l'ho annunziata, avreste creduto invano (la vostra fede originaria, essendosi mutata, sarebbe ridotta a nulla)

### - Ho trasmesso a voi quello che anch'io ho ricevuto

Nemmeno l'apostolo è "fonte originaria" del vangelo. Il vangelo è "di Cristo". L'apostolo l'ha ricevuto (da Cristo) e lo trasmette per mandato di Cristo (Gal 1,1).

Il contenuto del vangelo (della buona notizia, che poi è diventata "vangelo scritto") è la persona stessa di Gesù. Il messaggio, la dottrina, l'insegnamento non sono separabili dalla sua persona, specie dal suo mistero pasquale. Bisogna quindi evidenziare sempre il soggetto del vangelo: Cristo!

#### a) Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture.

Le "Scritture" indicano la volontà di Dio operante nella storia degli uomini: una volontà che è "fedeltà" alla sua promessa di salvezza. Ebbene, Cristo, a motivo o "secondo questa fedeltà della promessa", è morto. Non basta dire che è morto, ma che "è morto per i nostri peccati". Cioè per togliere gli uomini dalla situazione di peccato e di morte. Si comincia a comprendere che la morte di Cristo non è legata alla fatalità e alla sola cattiveria umana (peccato), ma ad una intenzione positiva d'amore: è morto "per" noi; "per e al fine" di farci uscire dal peccato e dalla morte.

#### b) Cristo fu sepolto

Richiama la verità cruda della sua morte, ma anche la sua "discesa agli inferi": la sua visita a tutti i morti.

#### c) Cristo è stato risuscitato il terzo giorno "secondo la fedeltà di Dio consegnata nelle Scritture".

Più che insistere su "luoghi" biblici che annunciano la sua risurrezione il terzo giorno, bisogna dire che Dio lo ha risuscitato "nella sua fedeltà". Colui che è morto e sepolto, ora è vivo per attestare la fedeltà di Dio alla sua parola di bene e salvezza (Scrittura). Un'indicazione di risurrezione comunque si ha in Os 6,2.

#### d) Cristo fu visto

Fu visto (apparve) da Cefa/Pietro, poi dai Dodici. Si tratta di un "farsi vedere vivo" e quindi di un "riverlarsi".

In seguito fu visto anche da più di cinquecento fratelli in una volta (e una volta per tutte!): alcuni (i più) "rimangono", altri invece "si sono addormentati". Fu visto da Giacomo e dagli "apostoli tutti" (cioè gli apostoli in senso lato e non solo i Dodici).

#### e) Fu visto anche da me

Dopo essere stato visto da tutti, fu visto anche da me, "ultimo di tutti"

"Ultimo" in senso cronologico: Paolo è l'ultimo di una serie che ormai è conclusa. Ora non c'è più spazio per le apparizioni di Cristo risorto.

“Ultimo” in senso ecclesiale: Paolo si paragona ad un “feto abortito”. A significare che egli è entrato nel gruppo apostolico in modo anomalo: ha ricevuto tutto “per grazia” e non per via normale. E’ un prodigio vivente di grazia!

Infatti (continua Paolo), per quello che sono stato (persecutore dell’assemblea di Dio), non sono degno di essere apostolo: sono “l’infimo degli apostoli”. Ma Dio stesso mi ha chiamato ad essere tra di loro.

Pertanto quello che sono (apostolo), lo sono “per grazia”. E la sua grazia non è stata in me vana: ho faticato più degli apostoli. Non io, però, ma la grazia di Dio che agisce in me.

[Notiamo la concatenazione inscindibile tra impegno e grazia: io ho lavorato – non io - ma la grazia di Dio – quella operante in me!]

Tale grazia mi ha messo in comunione piena con gli apostoli, sicché io e loro predichiamo la stessa persona e lo stesso evento (mistero pasquale). E questo voi avete creduto.

**12** Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? **13** Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! **14** Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. **15** Noi, poi, risuliamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. **16** Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; **17** ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. **18** E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. **19** Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.

*- Come mai alcuni dicono che non esiste risurrezione dei morti?*

La predicazione unanime della Chiesa apostolica è questa: Cristo veramente morto, è veramente risorto (15,11). Alcuni però negano la risurrezione dei morti, quella dei credenti in Cristo.

Ma se i morti non risorgono, allora nemmeno Cristo è risorto. La connessione tra Cristo risorto e la nostra risurrezione è talmente forte e organica che, se noi non risorgiamo, allora vuol dire che nemmeno Cristo è risorto. Disgiungere i due fatti è colpire il cuore della nostra fede, il cui oggetto non è la risurrezione “isolata” di Cristo; ma, in essa, la nostra risurrezione.

*- Se poi Cristo non è risorto, allora vana è la nostra predicazione ed è vana la vostra fede*

Predicazione (annuncio) e fede sono intrinsecamente unite: o stanno tutte due, o cadono tutte due. Per i cristiani la predicazione è l’annuncio di Gesù risuscitato (e non un qualsiasi messaggio, bello che sia).

E la fede è ascolto/obbedienza della predicazione su Cristo risuscitato (e non una qualsiasi adesione al divino, impegnata che sia). Infatti, se Cristo non è risuscitato, la predicazione dell’apostolo è “vana”, cioè vuota e senza senso. Ma, di conseguenza, è “vana”, cioè vuota e senza senso, la nostra fede.

Se il predicatore non dice quel “fatto”, potrà dire cose belle, ma sono senza fondamento, vuote. Anzi risulta falso testimone di Dio: non è vero che Dio ha risuscitato Cristo se i morti non risorgono! Se un ascoltatore non accoglie quel “fatto”, potrà averre buone disposizioni e tanta volontà, ma resta nei suoi peccati.

E’ il Cristo risorto che ha detto: “Pace a voi [...] Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi” (Gv 20,21s).

Se poi Cristo non è risorto, anche i cristiani già morti sarebbero perduti. Se poi noi non risorgiamo, cioè se il legame con Cristo fosse limitato alla nostra breve esperienza terrena, saremmo da compiangere più di tutti gli uomini.

**20** Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. **21** Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; **22** e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. **23** Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; **24** poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni

principato e ogni potestà e potenza. <sup>25</sup> Bisogna infatti che egli regni *finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi*. <sup>26</sup> L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, <sup>27</sup> perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. <sup>28</sup> E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

- *Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.*

Dunque Cristo è risuscitato. E' risuscitato, ed è ...“primizia di risurrezione per coloro che sono morti”. La sua risurrezione, cioè, include tutti coloro che muoiono, destinandoli alla risurrezione.

Il concetto di “primizia” è già disegnato nella vicenda di Adamo.

Per mezzo di un uomo (Adamo) è venuta la morte: tutti muoiono per la loro unione con Adamo (“in Adamo”).

Per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti: tutti riceveranno la vita in Cristo (risurrezione) per la loro unione a Cristo (“in Cristo”).

- *Ciascuno nel suo ordine*

L'ordine non è aritmetico: primo, secondo..., ma è storico/salvifico. C'è Cristo “primizia”, e poi...

a) Primizia è Cristo, fonte di vita per tutti

b) poi “quelli di Cristo” (quelli che gli appartengono) quando Cristo ritornerà (parusia)

c) poi la “fine/compimento” quando Cristo consegnerà il regno a Dio e Padre suo.

- *Bisogna che Cristo risorto regni*

Il tempo presente è il tempo in cui Dio mette sotto i piedi di Cristo ogni potenza e dominio (che lo contrasta), ogni nemico. Ultimo nemico ad essere reso inoperante (distrutto) è la morte... già da ora!

E' sotto gli occhi di tutti che la morte esercita la sua “opera”. Ma Dio, per la risurrezione del Cristo, rende “in-operante” la sua opera. Cioè, la morte non è più se stessa: non è, e non dà “morte”. Infatti non distacca da Cristo che è la vita.

Cristo stesso rispetterà l'ordine “teologico” e si sottometterà, con tutto quello che ha sottomesso (anche noi, dunque), a Dio. In questo modo e a questo punto, veramente “Dio è tutto in tutti”.

<sup>29</sup> Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? <sup>30</sup> E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente? <sup>31</sup> Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! <sup>32</sup> Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, *mangiamo e beviamo, perché domani moriremo*. <sup>33</sup> Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». <sup>34</sup> Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.

- *Se i morti non risorgono...*

a) A che serve farsi battezzare per i morti, se i morti non risorgono?

Battezzarsi per i morti è una consuetudine caduta, ma rivelatrice della fede nella risurrezione dei morti. Sarebbe ... insensata, se i morti non risorgessero!

b) Perché ci esponiamo continuamente a pericoli? Lo facciamo per motivi umani (come uomo)?

E perché portiamo la morte di Cristo in noi, ogni giorno? (2 Cor 4,10-12). E perché a Efeso ero pronto a lottare contro bestie feroci? (2Cor 1,8).

In conclusione: noi agiamo e faticiamo “per voi”, ma se voi non risorgete....abbiamo sbagliato tutto!

c) Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Cfr Sap 2,1.6-8.

- *Ritornate in voi... alcuni dimostrano di non conoscere Dio.*

Alcuni, invece di affidarsi alla predicazione dell'apostolo che annuncia Cristo risorto, seguono cattivi suggerimenti (cattive omelie!) e così si lasciano ingannare. Conoscere Dio è conoscere il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti e risusciterà anche noi.

Ritornate alla "sobrietà" della vera fede e smettete di peccare (evidentemente negando la risurrezione dei morti).

<sup>35</sup> Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?». <sup>36</sup> Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; <sup>37</sup> e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. <sup>38</sup> E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. <sup>39</sup> Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. <sup>40</sup> Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. <sup>41</sup> Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. <sup>42</sup> Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; <sup>43</sup> si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; <sup>44</sup> si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale.

Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale

- *Come fanno a risuscitare (se sono veramente morti)? E quale corpo (aspetto) avranno?*

Sei proprio sciocco (stolto)! Nessun seme "viene fatto vivere" se non è (prima) morto. La pianticella è certamente frutto del seme, ma non in senso evoluzionistico, bensì tramite la "morte" del seme. C'è una discontinuità fondamentale. La morte dunque non è "impedimento" alla vita, laddove interviene il Dio che "fa vivere".

E quanto al corpo (aspetto, forma) di coloro che risorgono?

Quello che semini non è il corpo (frutto) che nascerà. Dunque ciò che uscirà dalla morte non ha lo stesso corpo (aspetto) di ciò che vi è entrato. Già in questo mondo ogni essere ha il proprio corpo (aspetto) come Dio gli ha assegnato. Gli esseri viventi (carne) non sono tutti uguali: ci sono gli uomini, gli animali, gli uccelli, i pesci... Ci sono poi corpi celesti e corpi terrestri. Tra questi ultimi c'è diversità di splendore: sole, luna, stelle...

- *Così anche la risurrezione dei morti*

L'alterità (seme-frutto) o la diversità (diversi splendori) preparano a "comprendere" (per quanto le immagini possano aiutare!) la risurrezione dei morti.

Quello che semini e che vedi quando uno muore è "disonore", è "debolezza"; ma tu sai che risorgerà in onore e forza. Quello che semini e che vedi è un corpo "psichico/animale" legato alla fragilità della terra; ma tu sai che risorgerà "pneumatico", cioè che avrà vita dallo Spirito (pneuma). Perché meravigliarsi dell'alterità?

## Capitolo 15

(continua)

Poiché sta scritto che <sup>45</sup> il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. <sup>46</sup> Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. <sup>47</sup> Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. <sup>48</sup> Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. <sup>49</sup> E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste. <sup>50</sup> Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.

<sup>51</sup> Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, <sup>52</sup> in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. <sup>53</sup> È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità. <sup>54</sup> Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata ingoiata per la vittoria.* <sup>55</sup> *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

<sup>56</sup> Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. <sup>57</sup> Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! <sup>58</sup> Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

- *Lo dice anche la Scrittura*

Il primo uomo, Adamo, divenne psiche/anima vivente, l'ultimo (escatos) Adamo divenne "spirito che dà vita".

Il "primo uomo" è tratto dalla terra, è terra, ha vita psichica: semplicemente... "vive". Questo "primo uomo" impregna e costituisce la vita "terrestre" di tutti gli uomini. Storicamente ed esistenzialmente questo uomo viene "prima".

Ma il "primo uomo fatto di terra" attende, anzi esige il "secondo", o ultimo uomo che viene "dal cielo". Questi (che viene dal cielo) non solo "vive", ma "fa vivere". Si stabilisce così una relazione feconda tra i due "uomini": come abbiamo portato l'immagine (icona/realtà) dell'uomo "terrestre", porteremo l'immagine (icona/realtà) dell'uomo "celeste". C'è discontinuità (in noi), ma anche continuità (in Dio). Infatti è a "questo corpo" che Dio darà vita: siamo "noi" che porteremo l'immagine nuova.

[Va aggiunta ancora una cosa. Questa immagine "celeste" deve penetrare fin d'ora nella nostra storia, come dice altrove l'apostolo Paolo: "Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, da gloria in gloria, secondo l'azione del Signore dello Spirito" (2Cor 3,18)].

- *Ecco quello che voglio dire...*

"La carne e il sangue" (noi così come siamo) non possiamo ereditare il regno di Dio. E "ciò che è corruttibile" (noi che siamo segnati dalla morte) non possiamo ereditare l'incorruttibilità (immortalità). Non possiamo... se rimaniamo così come siamo! Ci vuole una trasformazione da parte di Dio, lui che solo "fa vivere".

Ora vi dico una cosa nuova (mistero/segreto): saremo tutti trasformati, anche se non tutti ci addormenteremo (moriremo). Quando suonerà la tromba dell'ultimo giorno i morti risorgeranno: "incorrotti" (cioè non moriranno più) e noi (Paolo si mette tra coloro che non si addormenteranno nella morte!) saremo trasformati.

Per quanto riguarda i morti (cioè coloro che sono già morti) risorgeranno per non più morire. Per quanto riguarda "noi" (coloro che non sono addormentati nella morte) bisogna che ci sia una vera "trasformazione": quest'uomo che va in corruzione (corpo corruttibile) deve rivestirsi di una vita che non si corrompe; e quest'uomo che muore (corpo mortale) deve rivestirsi di una vita che non muore.

- Allora si compirà la Scrittura: “La morte è stata distrutta! La vittoria è completa!”

La morte vince attraverso uno strumento che toglie la vita (pungiglione). Questo strumento che toglie la vita è il peccato. Esso infatti allontana da Dio che è la vita.

Ma la forza del peccato è la legge. Cioè, la legge fa conoscere il comando di Dio, ma io sono incapace di compierla. E così pecco. Più la legge comanda, più io pecco. Quindi il peccato trova forza dalla legge, che pure è buona e santa.

[Questo grande tema non è qui affrontato; lo è stato nella lettera ai Romani, particolarmente nei capitoli 5-7. Si trova però la stessa gioiosa e grata conclusione: “Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”. La sua eco letterale è: “Siano rese grazie a Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo [...] Non c’è più nessuna condanna (sconfitta) per quelli che sono in Cristo” (Rm 7,25; 8,1)].

- Allora, fratelli amati! (questa sembra essere la conclusione di tutta la lettera)

State saldi: evidentemente sul fondamento della fede, quello che ha posto l’apostolo stesso e che è Gesù Cristo (3,10-11).

Siate irremovibili: evidentemente non lasciatevi ingannare da chi vuole porre altro fondamento che non sia Gesù Cristo.

Impegnatevi sempre più nell’opera del Signore: sapendo che, “grazie e nel Signore”, la vostra fatica non è vana o vuota. Da una predicazione non vana discendono una fede non vana e un lavoro non vano (cfr invece Qoelet 4,4).

Tutto è sostenuto dall’annuncio che Cristo, morto, è veramente risorto quale primizia di coloro che sono morti, e che noi risorgeremo in lui.

- La vostra fatica non è vana nel Signore

La fatica /lavoro del cristiano, quella compiuta “nel Signore”, non è vana o vuota poiché non è vana o vuota la predicazione dell’apostolo. Egli ha annunciato (con tutta la chiesa apostolica) che Cristo è risorto e che noi risorgeremo in lui (15,11). La nostra fede non è vana o vuota, e noi non siamo più nei peccati (15,16): abbiamo tolto alla morte la sua forza omicida (pungiglione della morte è il peccato).

## Capitolo 16

Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia. <sup>2</sup> Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando verrò io. <sup>3</sup> Quando poi giungerò, manderò con una mia lettera quelli che voi avrete scelto per portare il dono della vostra liberalità a Gerusalemme. <sup>4</sup> E se converrà che vada anch'io, essi partiranno con me. <sup>5</sup> Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia, poiché la Macedonia intendo solo attraversarla; <sup>6</sup> ma forse mi fermerò da voi o anche passerò l'inverno, perché siate voi a predisporre il necessario per dove andrò. <sup>7</sup> Non voglio vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un pò di tempo con voi, se il Signore lo permetterà. <sup>8</sup> Mi fermerò tuttavia a Efeso fino a Pentecoste, <sup>9</sup> perché mi si è aperta una porta grande e propizia, anche se gli avversari sono molti. <sup>10</sup> Quando verrà Timoteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore. <sup>11</sup> Nessuno dunque gli manchi di riguardo; al contrario, accomiatatelo in pace, perché ritorni presso di me: io lo aspetto con i fratelli. <sup>12</sup> Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione.

- *Quanto alla colletta a favore dei santi (fratelli di fede nella chiesa di Gerusalemme)...*

Fate anche voi come ho ordinato alle chiese della Galazia: mettete da parte (tesorizzate!) quanto vi sarà riuscito. Il rapporto con la chiesa di Gerusalemme, anche in forma di aiuto finanziario, è costante nella "pastorale" di Paolo (Gal 2,2).

Due note contraddistinguono la Chiesa madre: è santa (v.1) ed è povera (Gal 2,10).

Bisogna ricordarsi, concretamente e costantemente, di questa Chiesa generante. Guidati dal ciclo settimanale che ha il fulcro nella domenica, primo giorno della settimana, ognuno metta da parte ("presso di sé") quello che gli sarà riuscito di "tesorizzare". La raccolta non deve essere fatta all'arrivo di Paolo (per ovvi motivi!).

L'atto dell'aiuto (qui e altrove chiamato "grazia", cfr 2 Cor 8,4.7) è così importante che Paolo vuole accompagnare con lettera, e forse anche di persona, quelli che saranno "approvati (da voi)" per recare tale "grazia" (riconoscenza) a Gerusalemme. Si tratta di uno scambio di doni (Rm 15,27).

- *Verrò da voi...*

Paolo intende andare a Corinto, dopo aver attraversato la Macedonia: a Corinto si fermerà un poco "se il Signore lo permetterà". Così i Corinzi potranno fornirgli i mezzi per proseguire i suoi viaggi. Intanto sta ad Efeso fino a Pentecoste (estate) perché si è "aperta una porta grande", cioè ha trovato occasioni propizie per l'annuncio del vangelo, anche se i nemici sono numerosi.

- *Se viene Timoteo...*

Prima dell'arrivo di Paolo a Corinto giungerà Timoteo, "figlio amato e fedele nel Signore" (4,17): uno che, come Paolo, lavora nell'opera del Signore. Che non si trovi a disagio, che nessuno lo disprezzi! Anzi, sia aiutato (con mezzi) a ritornare presso Paolo con i fratelli.

- *Quanto ad Apollo...*

Apollo è fratello nella fede. E' stato esortato ad andare a Corinto con altri fratelli, ma (al momento) non ha voluto (lui? Dio?). Verrà quando gli si presenterà l'occasione. Si noti come Paolo abbia un rapporto diverso con Apollo chiamato "fratello", rispetto a Timoteo chiamato "figlio amato". Tutta la lettera testimonia una qualche dialettica sorta nella comunità a motivo di Apollo (anche se... non per responsabilità di Apollo).

<sup>13</sup> Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti. <sup>14</sup> Tutto si faccia tra voi nella carità. <sup>15</sup> Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acacia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli; <sup>16</sup> siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro. <sup>17</sup> Io mi rallegro della visita di Stefana, di Fortunato e di Acàico, i quali hanno supplito alla vostra assenza; <sup>18</sup> essi hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone.

<sup>19</sup> Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa. <sup>20</sup> Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo.

<sup>21</sup> Il saluto è di mia mano, di Paolo. <sup>22</sup> Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. *Marana tha*: vieni, o Signore! <sup>23</sup> La grazia del Signore Gesù sia con voi. <sup>24</sup> Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù!

- *Vigilate, state saldi nella fede*

L'apostolo conclude con ammonimenti pressanti e intimamente legati: esercitate la vigilanza restando saldi nella fede (Cristo risorto e risurrezione dei morti); siate uomini nella forza (dominio di se stessi).

L'ultima parola è la più sintetica e importante: fate tutto con amore, tutte le vostre cose siano regolate con amore. Aveva detto poco prima: "Se non avessi l'amore, sono nulla" (13,2).

- *Stefana e la sua famiglia (casa)*

La casa di Stefana è la "primizia dell'Acaia" (Grecia meridionale): i suoi membri hanno esercitato questo "primato" dedicando se stessi al "servizio dei santi". Allora voi (a questo vi esorto) state sottomessi, lasciatevi guidare da loro e da quanti con loro operano e faticano nel vangelo.

La visita di Stefana e compagni a Efeso ha dato gioia a Paolo: hanno reso presente la comunità di Corinto, hanno sollevato lo spirito di Paolo e dei Corinzi. Riconoscete tali persone, cioè state loro sottomessi (16).

- *Le comunità (chiese) dell'Asia vi salutano*

Il saluto equivale ad un rapporto di comunione e di scambio, non ad una mera convenzione.

Sono le piccole comunità dell'Asia minore che salutano e sono in comunione. Vi salutano (perché avevano avuto rapporti precedenti) Aquila e Priscilla con "l'assemblea (chiesa) che si raduna nella loro casa".

Vi salutano i fratelli tutti. E voi salutatevi l'un l'altro col bacio santo, cioè col bacio si scambiano con amore i "santi" (1Pt 5,14): gesto e contenuto debbono andare assieme.

- *Il saluto è di mia mano*

Probabilmente la lettera non era stata materialmente scritta da Paolo, ma solo dettata. L'ultimo saluto era sempre di sua mano. Diciamo che era la firma attestante l'autorità apostolica di tutta la lettera.

- *Se qualcuno non ama il Signore, sia anatema!*

La vera distruzione/allontanamento (anatema o herem) cui può esporsi il credente è il non amare (rifiutare) il Signore. L'affermazione è ardita, ma riporta tutto alla vera identità cristiana. Ed è anche la vera assicurazione di fronte alla venuta (parusia) del Signore.

[E' così ardito dire che il non amore del Signore porta al rifiuto?]

- *La grazia del Signore Gesù è con voi*

Tutta l'opera di Dio è racchiusa e poi manifestata nella "grazia del Signore Gesù".

Il mio amore è con tutti voi in Cristo Gesù.

L'apostolo, che ha proclamato l'amore come l'identità più vera del cristiano, dichiara ora ai Corinzi: il "mio amore" è con voi in Cristo Gesù. Tutto quello che costituisce l'identità del cristiano attraversa, investe e trasforma la persona dell'apostolo (e di ogni discepolo del Signore).

Bazzano, 25 giugno 2004